il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale | *Fondato il 15 dicembre 1969* | *Nuova serie* - Anno XLVIII **N. 9 - 7 marzo 2024**

I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUTONO E SOSTENGONO IL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SU LENIN

PAG. 2

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA SUL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SU LENIN

La contraddizione principale è la lotta contro l'imperialismo, perciò sosteniamo la Resistenza dei popoli palestinese e ucraino

PAG. 3

Il messaggio di Scuderi ci orienta nell'impegno politico, nello studio e nella militanza marxista-leninista

di Margherita - Pontassieve (Firenze)

PAG. 2

Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"

UN AUTENTICO INNO ALL'OPERA PRODOTTA DA LENIN

di Natale Salvo - Trapani

PAG. 3

Elezioni regionali in Sardegna del 25 febbraio 2024

L'ASTENSIONISMO È IL PRIMO "PARTITO" IN SARDEGNA

Quasi la metà dell'elettorato sardo non ha fiducia nei partiti del regime capitalista neofascista. La sinistra del regime batte la destra. La Sardegna di nuovo direttamente in mano ai capitalisti. L'imprenditrice Todde eletta solo dal 23% dell'elettorato. FdI perde metà voti rispetto alle politiche. Crolla la Lega. Forza Italia arretra ancora. Flop di Soru, Azione, IV, PRC. Il PD sorpassa FdI ma perde voti. M5S prende un terzo dei voti rispetto alle politiche. Rifondazione e simili coprono a sinistra il regime e spargono illusioni parlamentariste, governative, riformiste e costituzionali

IL VENTO CAMBIERÀ SOLO COL SOCIALISMO

PAG. 4

Due anni dall'invasione nazizarista russa

VIVA L'EROICA RESISTENZA DELL'UCRAINA

La Direzione de "Il Bolscevico"

PAG. 8

COMUNICATO L'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Travaglio ricorre alla via giudiziaria per tappare la bocca al PMLI e a "Il Bolscevico"

PAG. 9

IMPORTANTE INIZIATIVA INTERNAZIONALE DI ASSOCIAZIONI PALESTINESI,TRA CUI API,E SINDACATI DI BASE

A Milano sfilano in 50 Mila per la libertà della Palestina e contro eccidio del popolo palestinese

Grande combattività dei manifestanti palestinesi, arabi e italiani. L'Associazione dei palestinesi in Italia invita la delegazione lombarda del PMLI a esporre il manifesto del Partito dietro il proprio striscione

Milano, 24 febbraio 2024. Manifestazione nazionale appoggio alla Resistenza palestinese e contro le guerre coloniali e imperialiste (foto Il Bolscevico)

IMPORTANTE INTERVENTO DI SCHEMBRI ALLA MANIFESTAZIONE DI CATANIA

PAGG. 4-13

Nel secondo anniversario dall'inizio della guerra imperialista

A MILANO PARTECIPATA MANIFESTAZIONE CONTRO L'AGGRESSIONE ALL'UCRAINA DEL NUOVO ZAR PUTIN

Milano, 24 febbraio 2024. "Marcia del Nord Italia - Vittoria per la Pace" a sostegno della lotta di Resistenza dell'Ucraina. Presente il PMLI che ha rilanciato con un manifesto, la posizione per arrivare alla pace sconfiggendo la Russia di Putin (foto Il Bolscevico)

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI tiene alto il cartello pro Ucraina

PAG. 9

INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI ASSEMBLEA NAZIONALE FISAC CGIL

La Cgil deve riprendere la mobilitazione di massa per cacciare il governo Meloni

PAG. 10

Le manganellate meloniane contro gli studenti che manifestavano per la Palestina sono di stampo mussoliniano

PAG. 6

I MARXISTI-LENINISTI MILANESI STUDIANO, DISCUTONO E SOSTENGONO IL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SU LENIN

Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

I militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI si sono riuniti sabato 17 febbraio presso la Sede milanese del Partito per un pomeriggio di studio del Documento del Comitato centrale "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin" pubblicato in occasione del Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale.

Lo studio ha innanzitutto permesso di capire come Lenin sia diventato il successore di Marx ed Engels sviluppandone il pensiero in tutti i campi, incluso quello fondamentale della concezione del Partito del proletariato. Ma soprattutto Lenin, come ci insegna Stalin, **"ha sviluppato ulteriormente la dottrina di Marx ed Engels in conformità con le nuove condizioni di sviluppo, con la nuova fase del capitalismo, con l'imperialismo"**. È proprio per questo che il pensiero di Lenin non è solo un'implementazione del marxismo, ma è divenuto leninismo, ossia, secondo l'ineccepibile definizione scientifica del suo migliore allievo e successore quale grande Maestro del proletariato internazionale, **"il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie"**.

Dopo un'esauriente sintesi della biografia politica di Lenin il Documento ha portato i nostri compagni ad approfondire l'argomento principale dello studio intrapreso: la disamina leninista dell'imperialismo basata sul rigoroso metodo scientifico e dialettico del materialismo storico. Un'analisi tratta dall'opera *"L'imperialismo, fase suprema del capitalismo"* - della quale vengono riportate ampie citazioni nel Documento - che porta alla seguente attualissima conclusione: **"L'imperialismo è un particolare stadio storico del capitalismo. E questa particolarità è triplice: l'imperialismo è (1) - capitalismo monopolistico; (2) - capitalismo parassitario e imputridente; (3) - capitalismo morente".**

Si è inoltre appreso chiaramente come proprio in quest'opera Lenin ha sviluppato il pensiero di Marx ed Engels sulle rivoluzioni nazionali e coloniali, legandole alla questione dell'abbattimento dell'imperialismo e proclamando che la questione nazionale e coloniale è parte integrante della questione generale della rivoluzione proletaria internazionale. Come giustamente ebbe a dire Stalin - che per aver contribuito a suffragare questa fondamentale tesi, con la sua opera *"Il marxismo e la questione nazionale"*, Lenin definì, in una lettera a Maxim Gorky del 1913, un *"meraviglioso georgiano"* - **"Il leninismo ha allargato la nostra comprensione della autodecisione, intesa come diritto dei popoli oppressi delle nazioni dipendenti e delle colonie ad una completa autonomia e quale diritto delle nazioni ad una esistenza indipendente".**

È infatti questo l'incipit del Documento: *"Il nome di Lenin è una bandiera mondiale per la lotta antimperialista, per la rivoluzione, per l'indipendenza, la libertà e la sovranità dei Paesi, per l'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni, per le libertà democratiche, per l'avvenire luminoso di tutti i popoli, per il socialismo"; "*È questo che devono comprendere tutti i sinceri sostenitori di Lenin - ha affermato il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano - e per farglielo comprendere ogni militante del PMLI ha il dovere di apprendere questi principi del leninismo per poterli poi argomentare basandosi sull'analisi concreta della concreta situazione attuale nazionale ed internazionale dell'imperialismo".

Milano, 17 febbraio 2024. Un momento della riunione di studio sul Documento del Comitato centrale "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin". Al centro il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano del PMLI

Nel dibattito tra i compagni partecipanti alla riunione si sono inoltre comprese la strategia e la tattica leniniste inerenti l'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni oppressi dall'imperialismo i quali hanno come priorità la lotta antimperialista contro quella potenza, superpotenza o blocco imperialista che li opprimono, li segregano, li occupano, li assediano, li aggrediscono, li invadono, li sterminano. Il processo storico rivoluzionario, per loro, passa obbligatoriamente per la fase della lotta di liberazione dall'imperialismo e solo dopo la vittoria di tale guerra giusta la contraddizione principale si porterà all'interno di quella nazione tra i suoi sfruttati e sfruttatori. Non importa se alla guida di questa lotta antimperialista ci siano i rappresentanti di una classe sfruttatrice come la borghesia, e nemmeno importa se questi siano anticomunisti. Non si fecero questo problema i comunisti cinesi guidati da Mao nel fare fronte unito col Kuomintang del feroce anticomunista Chiang Kai-shek per sconfiggere l'aggressore e invasore imperialista giapponese. È così che Mao, dopo la sconfitta dell'imperialismo giapponese, ha sconfitto poi i reazionari del Kuomintang portando al trionfo la rivoluzione cinese: applicando gli insegnamenti di Lenin!

Neanche importa se una lotta antimperialista riceva denaro e armi da un imperialismo rivale a quello aggressore. Lenin chiarì questo concetto nella sua opera *"Risultati della discussione sull'autodecisione"* (luglio 1916) dove non ravvisava alcuno scandalo nel fatto che l'insurrezione indipendentista irlandese ricevesse armamenti dall'imperialismo tedesco e che quella ceca ne ricevesse dall'imperialismo francese.

Non si fecero certo alcun problema i comunisti e il governo sovietici guidati da Stalin ad allearsi con gli imperialisti angloamericani, ricevendo da questi aiuti e materiale bellico, per sconfiggere il comune nemico imperialista nazista tedesco e i suoi alleati che nel 1941 avevano aggredito e invaso in profondità l'Unione Sovietica.

"Applicando l'antimperialismo leninista, già applicato con successo da Stalin e da Mao - ha sottolineato Urgo - dobbiamo sostenere la lotta di liberazione nazionale del glorioso popolo ucraino guidato da Zelensky per liberarsi dall'occupante, oppressore e macellaio imperialismo neozarista russo, con lo stesso spirito con cui appoggiamo la lotta di liberazione nazionale del glorioso e martoriato popolo palestinese guidato da Hamas per liberarsi dall'oppressione nazionista e genocida di Israele". Ovviamente, ha ribadito il compagno, occorre liberarsi totalmente da ogni narrazione propagandistica dell'imperialismo aggressore, sia esso dell'Ovest (Israele, USA e UE) che dell'Est (Russia e Cina).

Si è inoltre ribadita la coerenza del PMLI anche col principio leninista di "trasformare la guerra imperialista in guerra civile" laddove il Documento afferma: *"chiameremo il nostro popolo ad unirsi come un sol corpo e a insorgere"* qualora l'Italia entrasse in qualsiasi forma in una futura guerra mondiale imperialista.

È grazie a questo importante Documento del CC sull'antimperialismo di Lenin e a opere come *"L'imperialismo, fase suprema del capitalismo"* di Lenin che noi marxisti-leninisti possiamo comprendere appieno la turbolenta realtà internazionale in cui viviamo, foriera di sempre più gravi conflitti locali che avvicinano il rischio, sempre più concreto, di una terrificante guerra mondiale interimperialista.

Stando sulle spalle dei cinque giganti che sono i grandi Maestri del proletariato internazionale, noi marxisti-leninisti italiani riusciamo a vedere più lontano e a lottare con più fiducia e determinazione contro ogni imperialismo e per la conquista del potere politico del proletariato affinché si realizzi l'Italia unita, rossa e socialista.

Al servizio del Partito!

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Il messaggio di Scuderi ci orienta nell'impegno politico, nello studio e nella militanza marxista-leninista

di Margherita - Pontassieve (Firenze)

Il Centro del PMLI ha chiesto alla compagna Margherita, attraverso la sua Cellula, di esprimere il suo parere sul messaggio che il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato alle e ai partecipanti alla Commemorazione di Lenin a Cavriago e a Napoli il 21 Gennaio.

Ecco quanto ha scritto la compagna Margherita, studentessa universitaria, cofondatrice della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze).

Il messaggio del compagno Giovanni Scuderi, letto alla importantissima Commemorazione di Lenin, sottolinea l'essenzialità di non soltanto ricordare, ma di impegnarsi nell'orientare la nostra pratica, il nostro studio, e nel portare avanti la nostra militanza marxista-leninista.

L'unione come ci dice il nostro Segretario generale è forza attorno a una figura fondamentale e attuale per la lotta proletaria internazionale, come il Maestro Lenin. Infatti, come riafferma il compagno Giovanni Scuderi, quest'ultima è un duro colpo per la classe dominante borghese e per il governo neofascista attuale che va cacciato il più in fretta possibile prima che faccia altri danni e che termini il suo disegno presidenzialista e neofascista.

Altrettanto bella, poiché significativa, la parte del messaggio in cui viene sostenuto che tutte le differenti lotte che siano studentesche, ambientaliste, animaliste, di genere, operaie, ecc., trovano il loro significato solo se unite alla lotta di classe e la loro completa realizzazione nella via per il socialismo verso il comunismo. Solo in questo modo potremo raggiungere la totale armonia tra umani, animali e natura, mettendo fine alle ingiustizie economiche e sociali generate dal capitalismo, su tutte le guerre imperialiste.

Riprendendo il messaggio, è anche importante sottolineare l'impegno nello studio e nell'analisi della situazione odierna, che sia legata al nostro territorio più prossimo, al nostro Paese e al mondo intero, ed è quello che ci impegniamo a fare anche in Valdisieve.

Ciò è fondamentale soprattutto in questo periodo in cui si avvicinano le elezioni amministrative, e come sempre è successo i vari partiti accorrono a mettere insieme i voti solo per garantirsi un posto nell'amministrazione borghese. Bisogna per questo ribadire che il nostro prioritario lavoro di fronte a questa situazione sarà promuovere l'astensionismo.

Infatti, come indicava l'UP del PMLI già nel documento sulle amministrative del 1999, "L'astensionismo rappresenta oggi un chiaro voto di sfiducia verso le istituzioni e i partiti di regime, perché chi lo pratica esprime un'aperta sfida verso chi vorrebbe assoggettarlo al gioco elettorale del sistema capitalista e dei suoi partiti". Chiaramente il messaggio è ancora attualissimo.

È quindi basilare conoscere la situazione ed essere sempre impegnati nella sua analisi; in questo ci aiuta moltissimo *Il Bolscevico* tramite la sua lettura e il suo attento e approfondito studio.

Ritornando al messaggio, per quanto sia stata diversificata ed eterogenea la partecipazione, proprio questa ci ha mostrato che "è possibile e utile lavorare insieme al PMLI". Ricordiamo a tal proposito i cinque appelli alle forze anticapitaliste del Segretario generale per aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia, affinché si possa compiere davvero una reale unità d'azione.

Le tesi sull'imperialismo di Lenin in "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", come afferma anche il compagno Giovanni Scuderi, sono strutturali nel nostro studio marxista-leninista sulla situazione contemporanea che vede due teatri di guerra principali quali la Palestina e l'Ucraina. Proprio gli insegnamenti di Lenin sono indispensabili per capire dove sta la contraddizione principale e con chi è giusto schierarsi in questi conflitti, e cioè con il popolo e la resistenza palestinese da un lato, e con l'Ucraina dall'altro.

Come fondamentali e basilari, sia nella teoria che nella pratica, sono le altre opere di Lenin e degli altri 4 grandi Maestri del proletariato internazionale che ci orientano quotidianamente nel nostro impegno e lavoro rosso e rivoluzionario.

Giusta infine la sottolineatura ad osteggiare senza mezzi termini e a qualunque costo l'ingresso dell'Italia in un'eventuale guerra mondiale imperialista, che rafforza l'indicazione del Comitato centrale del PMLI.

RISOLUZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA SUL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI SU LENIN

La contraddizione principale è la lotta contro l'imperialismo, perciò sosteniamo la Resistenza dei popoli palestinese e ucraino

Per commemorare il 100° Anniversario della morte di Vladimir Lenin, grande Maestro del proletariato internazionale prematuramente scomparso il 21 gennaio del 1924, il Comitato centrale del PMLI ha redatto e pubblicato su "Il Bolscevico" un importante e illuminante Documento dal titolo "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin".

Oggi più che mai quando i venti di guerra dell'imperialismo, sia esso dell'Ovest o dell'Est, minacciano pericolosamente un nuovo conflitto mondiale su larga scala, noi marxisti-leninisti italiani abbiamo il dovere di rifarci agli insegnamenti di Lenin per fare luce sulla vera natura delle guerre imperialiste, per guidare il proletariato e le masse popolari italiani a buttare giù i governi borghesi e il capitalismo, la causa di tutti i mali.

Secondo Lenin **"L'imperialismo è il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici"**.

Questa definizione scientifica fornita da Lenin nella sua opera immortale "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo" era già stata per certi versi preannunciata dai Maestri Marx ed Engels quando nel "Capitale" iniziarono ad analizzare il capitalismo premonopolistico, non ancora giunto nella fase dell'imperialismo.

La definizione di Lenin assume un'importanza miliare per la corretta comprensione della società in cui viviamo e della realtà attuale perché mette a nudo le contraddizioni insanabili del modo di produzione capitalistico giunto nella sua fase suprema che è poi alla base del conflitto tra le classi e tra i Paesi capitalistici che generano l'ineluttabile violenza imperialista.

Lenin ci insegna quindi che comprendere l'imperialismo significa contrastare l'influenza diretta che esso ha sul movimento operaio e sulla lotta di classe e sulla strategia per la trasformazione rivoluzionaria della società.

Il leninismo, ossia il marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, come dice Stalin **"ha allargato la nostra comprensione della autodecisione, intesa come diritto dei popoli oppressi delle nazioni dipendenti e delle colonie ad una completa autonomia e quale diritto delle nazioni ad una esistenza indipendente".**

Proprio in questo preciso momento storico caratterizzato dalle guerre in Ucraina e in Palestina causate proprio dall'imperialismo, la teoria sul diritto di autodecisione delle nazioni è fondamentale per capire da quale parte stare, al di là di ogni finto pacifismo revisionista.

E proprio basandoci sugli insegnamenti di Lenin, noi del PMLI abbiamo deciso una volta individuata la contraddizione principale, che è la lotta antimperialista, di schierarci apertamente e senza esitazioni dalla parte dei Paesi aggrediti, quindi con l'Ucraina e la Palestina che stanno eroicamente portando avanti una guerra di liberazione nazionale. Così come non esiteremo a chiamare tutto il proletariato e il popolo italiano alla guerra civile qualora l'Italia imperialista decidesse di partecipare a una nuova guerra mondiale imperialista.

Quello che tutti i sinceri fautori del socialismo, insieme a tutte quelle organizzazioni e partiti politici che si reputano comunisti devono capire, è che solo unendosi al PMLI in un largo Fronte Unito anticapitalista, antimperialista, antifascista, antirevisionista, si potranno gettare le basi per il futuro di una nuova società che prevede l'abbattimento del capitalismo e dell'imperialismo, la conquista del potere politico da parte del proletariato e del socialismo.

Sempre guidati dall'immortale pensiero di Lenin, lottiamo uniti contro il capitalismo e l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Con Lenin per sempre!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Francesco Monti insieme a Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, durante la Festa per il 50° Anniversario de "Il Bolscevico" (Firenze il 15 dicembre 2019)

Il mio parere sul Documento del CC del PMLI "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"

UN AUTENTICO INNO ALL'OPERA PRODOTTA DA LENIN

di Natale Salvo - Trapani

Ho esaminato il corposo documento prodotto dal Comitato centrale del PMLI alla "vigilia" del 21 gennaio, centesimo Anniversario della morte di Lenin (1924-2024), che, a mio avviso, è principalmente un compendio, un inno, dell'opera di analisi prodotta dal rivoluzionario russo.

Apprezzo qui, in particolare, l'analisi di Lenin sull'imperialismo e sul monopolismo nonché sulla guerra quale conseguenza del capitalismo.

Sul documento ho elaborato una sintesi che ho pubblicato sul mio blog - uno spreco leggere e tenermi tutto per me - nel quale mi permetto esprimere anche una critica (non saprei dire se giusta o frutto di un'errata lettura del vostro testo).

Qui penso solo a confermare disponibilità ad accogliere positivamente il "calorosissimo" appello finale all'unità d'azione più concreta "per concordare una linea comune contro il governo Meloni" ed "elaborare assieme un progetto per una nuova società".

"Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo", avete scritto meritoriamente nel documento del 25 ottobre 2022 in cui denunciavate la nascita del governo Meloni.

Lenin, campione antirevisionista

Il Centro del Partito ha chiesto al compagno Eugen Galasso di mettere in evidenza un aspetto a suo parere particolarmente significativo del pensiero e dell'opera Lenin, nell'anno del Centenario della sua scomparsa. Qui di seguito la sua riflessione.

di Eugen Galasso

Da sempre Lenin, il grande Maestro del proletariato internazionale, si è distinto per le sue prese di posizione contro ogni forma di revisionismo, a livello teorico come anche pratico, dove la dialettica di Marx ed Engels, che Lenin assume in pieno, come anche degli altri grandi Maestri successivi, Stalin e Mao, gioca un ruolo fondamentale. Una dialettica che il maggiore esponente del revisionismo europeo, Karl Kautsky voleva ridurre a semplice evoluzione, tra l'altro confondendo la storia naturale con quella umana. Già nel "Che Fare?", che Lenin scrive a 24 anni, è chiaramente formulata sia la critica all'economicismo revisionista, per cui basterebbe il "naturale passaggio evolutivo" del capitalismo al socialismo senza necessità di una reale lotta politica, sia quella forma reale di lotta politica, che Kautsky, Bernstein e gli altri revisionisti intendono come mera lotta parlamentare, mentre Lenin considera necessaria, ovviamente, anche la lotta politica clandestina. Ma, commentando nel 1907 le lettere di Marx a Kugelmann, Lenin prende direttamente di mira il revisionismo "attendista" e rinunciatario di Kautsky e di Plekhanov, seguace russo di Kautsky e a torto considerato "padre del marxismo russo" (Stanley H.Baron, Plekhanov, The Father of the Russian Marxism, Stanford, Stanforf University Press, 1963, p.4).

Marx, commentando con Kugelmann, le possibilità di una rivoluzione in Francia, quella della "Comune" parigina del 1871, consigliava, ma prima della "Comune" stessa, di non prendere le armi, non ritenendo matura la situazione, ma poi aveva sostenuto, sempre scrivendo all'amico, la necessità di continuare, anzi riprendendo il motto di Danton, "De l'audace, de l'audace, encore de l'audace!" (Audacia, audacia, ancora audacia), nel discorso del 2 settembre 1792. E Marx, aggiungeva, entusiasticamente, durante l'esperienza rivoluzionaria del 1871 a Parigi, che i Comunardi "**vanno all'assalto del cielo**" (Marx, Lettere a Kugelmann).

Similmente Plekhanov incitava, all'indomani della Rivoluzione russa del 1905, che "non si dovevano prendere le armi", vista l'impossibilità di sconfiggere la reazione zarista. Lenin, commentando nella Prefazione alle Lettere di Marx a Kugelmann "la questione e il preteso diritto di Plekahnov di costituirsi vero continuatore di Marx": "**I pedanti del marxismo pensano: non si tratta che di chiacchiere moralistiche, di romanticismo, di mancanza di realismo! No, signori, si tratta della fusione della teoria rivoluzionaria con la politica rivoluzionaria... La dottrina di Marx ha amalgamato la teoria e la prassi della lotta di classe in un tutto organico. E non è marxista chi, per giustificare ciò che esiste, travisa quella teoria che constata sobriamente e si abbassa sino ad adeguarsi al più presto a ogni declino temporaneo della rivoluzione, a sbarazzarsi al più presto di ogni 'illusione rivoluzionarià e ad accingersi alla raccolta 'realistica' delle briciole.**" (Lenin, Prefazione alle Lettere di Karl Marx a Kugelmann).

Ecco un chiaro e bellissimo esempio di dialettica marxista: si parte dalla realtà, dalla prassi, per sviluppare la teoria che dovrà riconfrontarsi con gli sviluppi della realtà, ma senza cadere nel mito della prassi di August von Cieszkowsky, che pensava, che l'azione determinasse semplicemente l'avvenire, illusione ben lontana dalla dialettica realistica dei Maestri. Sono gli anni in cui il pensiero di Marx ed Engels, ossia il materialismo dialettico (priorità dell'essere reale sulla coscienza) e storico (i rapporti materiali tra forze produttive e rapporti di produzione come base e causa delle costruzione ideologiche), viene ridotto a una 'icona inoffensiva': in Russia escono libri come quelli di Bogdanov, Valentinov, Berman che volgarizzano il materialismo dialettico, riducendolo a un "materialismo piatto e volgare", come Marx ed Engels definivano il materialismo a-dialettico del 1700.

In quell'opera fondamentale che è "Materialismo ed empiriocriticismo" del 1908 vuole ristabilire il materialismo dialettico, contro i negazionismi di scienziati e filosofi che, avendo scoperto, dopo l'atomo l'elettrone e poi via via parti sempre più "infinitesimali"della materia, la volevano negare come tale: "**La fisica moderna è caduta nell'idealismo soprattutto perché i fisici non conoscevano la dialettica. Essi lottavano contro il materialismo meccanicista e, in questa lotta, hanno buttato via il bambino con l'acqua sporca del bagno. Negando l'immutabilità degli elementi e le proprietà della materia finora conosciute, essi sono giunti a negare la materia... La realtà oggettiva esiste indipendentemente dalla coscienza umana che la riflette.**" (Lenin, Materialismo ed empiriocriticismo). Importante, questa rivendicazione della realtà oggettiva, contro ogni forma di superstizione, dato che anche l'empiriocriticismo, facendo rientrare dalla finestra tesi idealistiche, per cui la realtà sarebbe il prodotto delle nostre percezioni e dei nostri pensieri, finiva per spalancare la porta a ogni genere di superstizione, come quelle legate allo spiritismo, non a caso combattuto da Engels nell'"Antiduhring" in un'epoca, come noto, segnata dalla superstizione che aveva influenzato persino un cosiddetto "genio universale" quale Victor Hugo, frequentatore quasi regolare di sedute spiritiche, cui dedica un intero capitolo dei"Miserabili".

Eugen Galasso durante la 45° Commemorazione di Mao del 2021, tenuta da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

Sul piano della critica implacabile dell'opportunismo e della critica altrettanto senza condizioni al revisionismo, soprattutto di destra, (quello più insidioso, in quanto caratterizza la maggioranza delle posizioni nella Seconda Internazionale), essa caratterizza tutta la vita generosissima di Lenin dapprima per il raggiungimento e poi per la difesa del proletariato e della sua dittatura, sempre guardando alla concreta lotta politica ma anche alla teoria, appunto considerando la dialettica tra teoria e prassi. Così, al II Congresso internazionale socialista di Stoccarda, demistifica gli "elementi opportunisti", che si manifestano per esempio nell'adesione sostanziale alla "politica coloniale borghese", ma anche l'incapacità (per meglio dire la non volontà) di esprimersi seriamente sulla questione del voto alle donne, con tentennamenti e retromarcia opportunistici, per non dire dell'atteggiamento nei confronti della guerra, tra "assurdità semianarchiche", per cui non si voleva capire che "La guerra è un prodotto necessario del capitalismo" e di contraddizioni insanabili quanto non risolvibili (Lenin, II Congresso Internazionale socialista di Stoccarda, 1907, tra l'altro in "Lenin. La vita e l'opera", Firenze, Piccola biblioteca marxista-leninista, 2009, pp. 107-111)

Come si vede già da queste brevi citazioni, la polemica qui è già chiaramente anche contro il revisionismo di sinistra, qui rappresentato da Hervè, cui opportunamente Lenin attribuisce le citate tesi "semianarchiche". Ma la polemica contro i revisionismo "di sinistra" come contro il trotzkysmo percorre tutta l'opera di Lenin, fino alla fine: ecco come il grande Maestro tratta il problema dello spartachismo (in tedesco "Spartakusbund"), ossia della "sinistra rivoluzionaria tedesca" (Liebknecht, Rosa Luxemburg). "**Le forme parlamentari 'hanno fatto il loro tempo sul piano storico' è vero in senso propagandistico. Ma tutti sanno che da qui alla loro scomparsa nella pratica c'è ancora molto tempo. Sul piano della storia universale è vero che abbia fatto il suo tempo, la forma parlamentare, ma nella scala della storia universale, si conta a decine d'anni... È evidente che, per i comunisti tedeschi, 'il parlamentarismo ha fatto il suo tempo politicamente'; ma il problema, giustamente, è di non credere che ciò che ha fatto il proprio tempo per noi abbia fatto il proprio tempo per la classe, per le masse**". (Lenin, La malattia infantile del comunismo, paragrafo IX, aprile 1920).

La lotta contro ogni forma di revisionismo e di opportunismo si ritrova poi nell'opera degli altri due grandi Maestri del proletariato, Stalin e Mao, naturalmente in riferimento alle nuove situazioni storiche che si presentano, come anche Lenin critica, per esempio parlando di imperialismo, una nuova fase storica del capitalismo, come Stalin poi parlerà, riconoscendo il merito immortale di Lenin, del confronto marxismo-leninismo versus capitalismo durante la Seconda Guerra Mondiale, oltre che di molte altre questioni e ancora Mao si confronterà, da gigante , della lotta antimperialista e della questione nazionale oltre che delle nuove contraddizioni emergenti in uno Stato socialista.

Elezioni regionali in Sardegna del 25 febbraio 2024

L'ASTENSIONISMO È IL PRIMO "PARTITO" IN SARDEGNA

Quasi la metà dell'elettorato sardo non ha fiducia nei partiti del regime capitalista neofascista. La sinistra del regime batte la destra. La Sardegna di nuovo direttamente in mano ai capitalisti. L'imprenditrice Todde eletta solo dal 23% dell'elettorato. FdI perde metà voti rispetto alle politiche. Crolla la Lega. Forza Italia arretra ancora. Flop di Soru, Azione, IV, PRC. Il PD sorpassa FdI ma perde voti. M5S prende un terzo dei voti rispetto alle politiche. Rifondazione e simili coprono a sinistra il regime e spargono illusioni parlamentariste, governative, riformiste e costituzionali

IL VENTO CAMBIERÀ SOLO COL SOCIALISMO

L'astensionismo è il grande vincitore delle elezioni sarde del 25 febbraio 2024. Temuto e combattuto in modo quasi ossessivo fino all'ultimo giorno di campagna elettorale da tutti i candidati governatori, è improvvisamente sparito dai commenti post-voto. Ma ignorarlo o far finta di ignorarlo non basterà a esorcizzarlo e renderlo innocuo. L'astensionismo è una strepitosa realtà ed è saldamente il primo "partito" in Sardegna realizzando un consenso di circa il 50% dell'elettorato, mentre il secondo partito, il PD, viaggia intorno al 6,5%. Un abisso.

Quasi un elettore su due ha sfiduciato tutti i partiti del regime capitalista neofascista, nessuno escluso, il governo centrale e le sue opposizioni di "cartone", le istituzioni rappresentative borghesi regionali. È una sonora bocciatura sia per la destra del regime che ha governato fin qui la Sardegna attraverso una disastrosa e clientelare gestione dell'attuale governatore sostenuto dal PdAZ e dalla Lega, Christian Solinas, la cui ricandidatura è naufragata alla vigilia del voto a causa dell'inchiesta per corruzione aperta a suo carico; sia per la sinistra del regime che apparentemente le elezioni le ha vinte, anche grazie al premio di maggioranza, ma ora si appresta a governare già delegittimata in partenza, con un consenso ridotto ai minimi termini.

Eppure la neopresidente sarda Alessandra Todde prima di depositare il suo voto nell'urna ha continuato a insistere sull'appello agli astensionisti ad andare ai seggi: "Oggi l'importante è che la gente vada a votare, faccia valere il proprio voto e decida per il presente e il futuro della Sardegna". Nei fatti, però, l'elettorato che si è riversato in massa nell'astensionismo non ha abboccato all'inganno del "voto utile", invocato in modo ricattatorio dalla sinistra del regime per battere la destra.

L'astensionismo vola

Su 1.447.753 elettrici ed elettori che avevano diritto al voto, 696.856, pari al 48,1%, hanno disertato le urne. Altre decine di migliaia hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco. L'astensionismo totale (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) è attualmente al 49,7%. Purtroppo non possiamo essere più precisi e definitivi perché ancora a 48 ore dalla chiusura dei seggi, lo scrutinio non è concluso e mancano all'appello 19 sezioni elettorali il cui spoglio sarà completato, probabilmente, come previsto dalle norme vigenti, dagli uffici dei Tribunali dei rispettivi territori.

La diserzione dalle urne è cresciuta rispetto alle elezioni regionali 2019 dell'1,8%. Un incremento significativo quando l'astensionismo viaggia già a percentuali da capogiro. Quest'anno gli elettori potevano scegliere fra 4 candidati a presidente, ben 25 liste e 1.419 aspiranti consiglieri regionali (per 58 posti disponibili), fra cui anche 7 candidati impresentabili secondo le verifiche della Commissione parlamentare antimafia. Ma non sono bastati a richiamare alle urne gli elettrici e gli elettori.

La Sardegna fra l'altro ha una storia di alta partecipazione alle urne. Dal 1949 al 1989 l'affluenza mai è andata sotto l'84,6%. Nel 2004 si recava alle urne ancora il 71% degli aventi diritto.

Nelle circoscrizioni di Carbonia-Iglesias (il capoluogo del distretto industriale del Sulcis) e di Medio Campidano, fra le aree più povere e disastrate, la diserzione va oltre il 50%, rispettivamente al 51,2% e 52,6%. Sfiorano il 50% anche Olbia-Tempio (49,6%) e Oristano (49,5%).

A Cagliari si registra il più forte incremento. La diserzione è infatti passata dal 44,6% del 2019 al 48,1% odierno, con +3,6%. L'unica circoscrizione dove la diserzione è diminuita del 3,3% è Nuoro. Un risultato dovuto probabilmente al richiamo alle urne della Todde nella sua città natale.

Un risultato non scontato

Il risultato eccezionale dell'astensionismo non era scontato. Queste elezioni sarde, che inaugurano una impegnativa e delicata stagione di appuntamenti elettorali a livello regionale, amministrative e quindi europeo, non hanno avuto un valore puramente regionale ma politico, di carattere nazionale. Un banco di prova per il governo neofascista e in particolare per l'ambiziosa ducessa Meloni che si è spesa personalmente per queste elezioni. Ha innanzitutto imposto un candidato presidente del suo partito; ha condotto una campagna elettorale con il proprio volto e non del suo candidato Paolo Truzzu sui manifesti elettorali; ha inviato tutti i suoi ministri, uno a uno, quotidianamente, a fare passerella in Sardegna e per finire ha annullato tutti i suoi impegni per fiondarsi sull'isola insieme agli altri due leader, Salvini e Tajani, per il comizio conclusivo.

D'altro canto per la "sinistra" del regime e in particolare per il PD e la Schlein queste elezioni erano quasi un ultimo appello per la sua segreteria a distanza di un anno dalle primarie. Erano un test per sondare l'efficacia della politica del "campo largo", cioè l'alleanza con il M5S, come è avvenuto in Sardegna, e aperta anche Azione di Calenda e Italia Viva di Renzi, come è già previsto nelle prossime elezioni regionali in Abruzzo, il prossimo 10 marzo. Un'alleanza trasversale che non aveva pagato nelle precedenti elezioni regionali e comunali ma che ora viene vista come l'unica possibilità per queste forze per riconquistare le poltrone perse a livello locale e centrale. Persino Calenda, riottoso all'alleanza col M5S, dopo il voto sardo è arrivato ad affermare: "Mai più soli alla regionali. Impossibile non parlare con Conte".

Governatrice delegittimata

La sinistra del regime è a dir poco euforica per essere riuscita a strappare la guida di una regione alla destra. Non avveniva dal 2015. Ma non c'è proprio niente da esultare. La candidata di PD, M5S e altre otto liste minori, Alessandra Todde passa con uno scarto di appena 2.615 voti nei confronti del suo diretto avversario Paolo Truzzu, già sindaco di Cagliari. Sui soli voti validi lo scarto è di un misero 0,4%. Ma mentre Todde ha ottenuto oltre 40 mila voti in più delle liste che l'hanno sostenuta, Truzzu ne ha ottenuti 5 mila di meno. Ciò significa che Todde, grazie al voto disgiunto, ha ottenuti voti anche dallo schieramento avversario. Un'evidenza che sta alimentando l'ipotesi di una sorta di vendetta interna alla coalizione di destra da parte di Salvini alla Meloni che aveva rifiutato di ricandidare Solinas e imposto il suo candidato Truzzu.

Fatto sta che i partiti che hanno sostenuto Todde hanno ottenuto circa 43 mila voti in meno di quelli che hanno sostenuto Truzzu e solo per effetto del premio di maggioranza che assegna il 60% dei seggi alla presidente che supera il 40% dei voti validi potrà avere in consiglio regionale la maggioranza. Ma non ce l'ha certo fra le elettrici e gli elettori sardi.

Se si rapportano i voti presi dalla Todde all'intero corpo elettorale e non già ai soli voti validi, il suo 45,4% corrisponde appena al 22,9%. Poco più di un quinto delle elettrici e degli elettori che ne avevano diritto l'hanno votata.

La Todde ha fra l'altro voluto enfatizzare come un fatto storico la sua elezione in quanto donna. "Orgogliosa di essere la prima donna a capo della Sardegna, dopo 75 anni abbiamo rotto il tetto di cristallo" ha esultato. In realtà non è stato rotto nessun tetto, la sua elezione non rappresenta una conquista delle donne, almeno delle donne sfruttate e oppresse che sono completamente escluse dal potere fermo restando il capitalismo. Piuttosto con la Todde la Sardegna è di nuovo direttamente in mano ai capitalisti come era già accaduto in passato con la presidenza del patron di Tiscali, Renato Soru. Todde è stata per quasi tutta la sua vita esclusivamente una manager e una imprenditrice. Classe 1969, famiglia democristiana, due lauree e fino al 2018 ha lavorato all'estero in giro per l'Europa e negli Usa occupandosi di tecnologia, energia e finanza. Nel 2019 è iniziata la sua carriera politica. È Di Maio a pensare a lei, allora manager di Olidata, come capolista alle europee, anche se poi il seggio non è stato raggiunto. Nel frattempo viene nominata sottosegretaria al ministero dello sviluppo economico del governo Conte-2 e poi viceministra sempre allo sviluppo nel governo Draghi. E' stata vicepresidente del M5S dall'ottobre 2021 al dicembre 2023. Nel 2022 è stata eletta deputata nelle liste M5S. Con siffatto curriculum non è certo un caso che abbia potuto raccogliere consensi al centro ed anche a destra.

I risultati delle liste

Il PD gongola per aver superato di nuovo Fratelli d'Italia nella regione, tace però sul fatto che ha perso diverse centinaia di voti rispetto alle regionali 2019 e ben 34 mila rispetto alle politiche 2022. Si ferma così al 13,8% dei voti validi, che corrispondono ad appena il 6,5% dell'intero corpo elettorale. Senza contare che nel frattempo sono sparite liste come Liberi ed uguali e altre liste alla sua sinistra che avrebbero dovuto avvantaggiarlo.

Non di meglio ottiene il M5S che perde 16 mila voti rispetto al 2019 e ben 96 mila voti rispetto alle politiche 2022, aggiudicandosi il record di perdita di voti in questa tornata elettorale. Può dunque ringraziare il PD per avergli gentilmente concesso la presidenza della regione Sardegna nonostante Conte abbia ottenuto circa la metà dei voti della Schlein. Il M5S non va oltre il 7,8% pari al 3,7% del corpo elettorale.

D'altra parte Renato Soru, uscito dal PD nell'autunno scorso per lanciare la sua "rivoluzione gentile" e che successivamente, contrario all'accordo PD-M5S e alla decisione di non organizzare le primarie per la scelta del candidato alla presidenza della regione, ha deciso di correre da solo, ha fatto un vero e proprio flop. Sostenuto ufficialmente da cinque liste fra cui +Europa, Azione di Calenda e PRC, e dall'esterno anche da Italia Viva di Renzi, non è riu-

SEGUE IN 5ª

Sardegna

REGIONALI 2024				REGIONALI 2019			RAFFRONTO 2024-2019			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2024-2022		
CORPO ELETTORALE * 1.447.753				CORPO ELETTORALE * 1.470.401						CORPO ELETTORALE 1.342.551					
VOTI VALIDI ALLE LISTE ** 683.202				VOTI VALIDI ALLE LISTE ** 714.002						VOTI VALIDI ALLE LISTE 685.533					
VOTI SOLO PRESIDENTI ** 46.659				VOTI SOLO PRESIDENTI ** 47.831											
PARTITI	**VOTI**	**%s.e**	**%svv**	**VOTI**	**%s.e**	**%svv**	**DIF.ASS**	**D%se**	**D%vv**	**VOTI**	**%s.e**	**%svv**	**DIF.ASS**	**D%se**	**D%vv**
ASTENUTI	**717.892**	**49,6**	**105,1**	**708.568**	**48,2**	**99,2**	**9.324**	**1,4**	**5,9**	**698.845**	**52,1**	**101,9**	**19.047**	**-2,5**	**3,2**
PD	94.411	6,5	13,8	96.235	6,5	13,5	-1.824	0,0	0,3	128.438	9,6	18,7	-34.027	-3,1	-4,9
FRATELLI D'ITALIA	93.122	6,4	13,6	33.716	2,3	4,7	59.406	4,1	8,9	161.771	12,0	23,6	-68.649	-5,6	-10,0
M5S	53.066	3,7	7,8	69.573	4,7	9,7	-16.507	-1,0	-1,9	149.460	11,1	21,8	-96.394	-7,4	-14,0
RIFORMATORI SARDI	48.423	3,3	7,1	36.299	2,5	5,1	12.124	0,8	2,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
FORZA ITALIA	43.171	3,0	6,3	57.430	3,9	8,0	-14.259	-0,9	-1,7	58.849	4,4	8,6	-15.678	-1,4	-2,3
SARDEGNA AL CENTRO 20VENTI	37.513	2,6	5,5	29.473	2,0	4,1	8.040	0,6	1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PARTITO SARDO D'AZIONE	36.997	2,6	5,4	70.434	4,8	9,9	-33.437	-2,2	-4,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	31.856	2,2	4,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	34.858	2,6	5,1	-3.002	-0,4	-0,4
ALLEANZA SARDEGNA–PARTITO LIBERALE ITALIANO	27.896	1,9	4,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNITI PER ALESSANDRA TODDE	27.261	1,9	4,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LEGA SALVINI SARDEGNA	25.609	1,8	3,7	81.421	5,5	11,4	-55.812	-3,7	-7,7	42.860	3,2	6,3	-17.251	-1,4	-2,6
MOVIMENTO PROGETTO SARDEGNA-SORU	23.706	1,6	3,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ORIZZONTE COMUNE	20.824	1,4	3,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PROGRESSISTA	20.761	1,4	3,0	22.671	1,5	3,2	-1.910	-0,1	-0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
SINISTRA FUTURA	20.410	1,4	3,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UDC SARDEGNA	19.056	1,3	2,8	26.948	1,8	3,8	-7.892	-0,5	-1,0	14.342	1,1	2,1	4.714	0,2	0,7
PSI-SARDI IN EUROPA	11.529	0,8	1,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
VOTA SARDIGNA	10.849	0,7	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
+EUROPA-AZIONE CON SORU	10.554	0,7	1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	47.179	3,5	6,9	-36.625	-2,8	-5,4
FORTZA PARIS	5.950	0,4	0,9	11.611	0,8	1,6	-5.661	-0,4	-0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LIBERU	4.954	0,3	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
DEMOS DEMOCRAZIA SOLIDALE	4.652	0,3	0,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PRC-SINISTRA EUROPEA	4.506	0,3	0,7	4.308	0,3	0,6	198	0,0	0,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
SARDIGNA R-esiste	4.040	0,3	0,6		0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
DEMOCRAZIA CRISTIANA	2.086	0,1	0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LIBERI E UGUALI	-	0,0	0,0	27.077	1,8	3,8	-27.077	-1,8	-3,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PARTITO DEI SARDI	-	0,0	0,0	26.216	1,8	3,7	-26.216	-1,8	-3,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
SARDI LIBERI	-	0,0	0,0	15.234	1,0	2,1	-15.234	-1,0	-2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
AUTODETERMINAZIONE	-	0,0	0,0	13.657	0,9	1,9	-13.657	-0,9	-1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALTRE LISTE DI "CENTRO-SINISTRA"	-	0,0	0,0	68.677	4,7	9,6	-68.677	-4,7	-9,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALTRE LISTE DI "CENTRO-DESTRA"	-	0,0	0,0	23.022	1,6	3,2	-23.022	-1,6	-3,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO – CENTRO DEM.	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	5.949	0,4	0,9	-5.949	-0,4	-0,9
TELEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	16.671	1,2	2,4	-16.671	-1,2	-2,4
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	10.735	0,8	1,6	-10.735	-0,8	-1,6
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	10.570	0,8	1,5	-10.570	-0,8	-1,5
VITA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	3.851	0,3	0,6	-3.851	-0,3	-0,6

* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 è inferiore perché non comprende gli elettori all'estero. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo.

** I voti validi alle liste e i voti ai soli presidenti non sono completi né per le elezioni regionali 2024, né per quelle del 2019. Per queste ultime non esistono a tutt'oggi dati definitivi e completi e mancano ancora 7 sezioni su 1840 per l'elezione del presidente e 15 sezioni per le liste. Per quanto riguarda invece le regionali 2024, a quasi 48 ore dalla chiusura delle urne ancora mancano gli scrutini di 19 sezioni su 1844.

Importante iniziativa internazionale di Associazioni palestinesi,tra cui API,e sindacati di base

A MILANO SFILANO IN 50 MILA PER LA LIBERTA' DELLA PALESTINA E CONTRO ECCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE

Grande combattività dei manifestanti palestinesi,arabi e italiani. L'Associazione dei palestinesi in Italia invita la delegazione lombarda del PMLI a esporre il manifesto del Partito dietro il proprio striscione

□ Redazione di Milano

In 50mila il 24 febbraio sono arrivati a Milano da tutta Italia per partecipare al corteo nazionale in appoggio alla Resistenza palestinese e contro le guerre coloniali e imperialiste, che ha sfilato - nonostante la pioggia - per un lungo percorso da Piazzale Loreto a Piazza Castello, e al quale hanno partecipato sindacati di base (CUB, USB, SI Cobas che il giorno precedente hanno proclamato uno sciopero generale politico contro il criminale appoggio del governo italiano ai fautori nazionisti del genocidio in Palestina), delegazioni di lavoratori in lotta come gli operai ex-GKN (col loro storico striscione "Insorgiamo") e i disoccupati napoletani del Movimento di lotta "7 Novembre", le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta e OSA, centri sociali (tra i quali il "Vittoria" e il "Cantiere") e tanti appartenenti alle comunità palestinesi e di altre comunità arabe organizzati da un gruppo di associazioni di palestinesi in Italia, con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API). Tra i partiti politici c'erano il PMLI, il PRC, CARC, PaP e PC.

La manifestazione si svolge 140 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato a tappeto la Striscia di Gaza, uccidendo circa 30mila civili e ferendone quasi 70mila.

Partito sulle note dell'inno nazionale palestinese "Fida'i" con alla testa lo striscione bianco con scritto in rosso "Con la resistenza palestinese blocchiamo le guerre coloniali e imperialiste" dietro al quale si stendeva una selva di bandiere palestinesi sopra le teste di manifestanti di diverse età e nazionalità (non solo italiana e arabe, ma anche africane, sudamericane e asiatiche a testimoniare la solidarietà internazionalista dei migranti appartenenti a tutti i popoli oppressi dall'imperialismo) che esprimevano lo stesso spirito combattivo: dalle tante ragazze e ragazzi, fino a famiglie con bambini e donne e uomini più anziani si alzavano unanimi le loro voci nel lancio di slogan inneggianti alla Resistenza palestinese, contro la criminale entità sionista d'Israele per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina: "From the River to the Sea, Palestine will be free!" ("Dal Fiume [Giordano] al Mare [Mediterraneo], la Palestina sarà libera"), "Free, free Palestine" ("Palestina libera"), "Israele via via, Palestina terra mia", "Israele fascista, Stato terrorista", "Ci siamo rotti, dei media corrotti", "Questo governo non ci rappresenta, noi restiamo con la Resistenza", "Se non cambierà, Intifada pure qua", "I popoli in rivolta scrivono la storia, Intifada fino alla vittoria". Gli stessi contenuti erano espressi su cartelli scritti a mano sui quali si leggeva anche "Stop al genocidio" e "Cessate il fuoco subito".

Aspetti della combattiva manifestazione nazionale (foto Il Bolscevico)

La censura della RAI e della stampa filo-sionista, la repressione del dissenso nelle piazze italiane predisposta del governo neofascista Meloni per mettere a tacere ogni condanna del genocidio a Gaza, specialmente i recenti fatti di Pisa, con le violente e gratuite manganellate da parte della polizia di Piantedosi su studenti giovanissimi: sono questi tra i principali argomenti di denuncia espressi dagli organizzatori - nei comizi sul palco mobile - che hanno ribadito che tutto ciò non fermerà la determinazione nel rompere la vergognosa congiura del silenzio sul genocidio in atto in Palestina.

Letteralmente andato a ruba il volantino diffuso in centinaia di copie dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che mostrava l'apprezzato fotomontaggio che raffigura il nuovo Hitler Netanyahu con sotto il titolo "L'Unione africana appoggia l'accusa di genocido dei palestinesi commesso dai nazisionisti" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" con al disotto altri quattro QR code che portano ad approfondimenti fondamentali sulla questione palestinese tra i quali quello che tratta l'attuale necessità di costituire un solo Stato di Palestina a maggioranza e guida autoctona arabo-palestinese con cui conviva la minoranza allogena ebraica. Questo concetto era ben sintetizzato dal manifesto portato su cartello e riprodotto nei "corpetti": "Palestina libera! Uno Stato, due popoli!".

Il cartello è stato apprezzatissimo e superfotografato dai manifestanti - alcuni dei quali hanno voluto impugnarlo e alzarlo posando per delle foto coi nostri compagni - suscitando entusiasmo anche tra gli organizzatori dell'API che hanno voluto sfilasse - assieme a tutta la delegazione del PMLI - appena dietro ai loro striscioni.

Apprezzati anche gli slogan lanciati dai marxisti-leninisti: "Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli, uno Stato!", "Netanyahu criminale, per genocidio da condannare!".

Fischi all'indirizzo del Pirellone, sede del Consiglio regionale, dove per iniziativa del governatore fascioleghista Attilio Fontana e del presidente del suddetto Consiglio, il FdI Federico Romani, è stata issata al quarto pennone la bandiera israeliana a fianco delle tre bandiere istituzionali. Lungo il corteo sono state portate le sagome del führer nazionista Netanyahu, della ducessa Meloni e del suo vicario fascioleghista Salvini coperte da impronte di mani insanguinate.

Rilanciato il boicottaggio delle multinazionali che sostengono lo Stato sionista d'Israele e il suo esercito e auspicate iniziative dei portuali italiani per impedire l'invio di armi a quella criminale entità coloniale e genocida.

"Oggi Milano è di nuovo palestinese", hanno detto gli organizzatori ai comizi finali, spiegando di essere scesi in piazza per "dire che il popolo palestinese esiste e resiste" sottolineando: "ci dicono che noi palestinesi non siamo in grado di decidere il nostro futuro, ci impongono soluzioni che noi non accettiamo, noi invece rivendichiamo il nostro diritto all'autodeterminazione. Noi palestinesi stiamo insegnando a tutto il mondo cosa vuol dire essere un popolo libero e non accettiamo da nessuna parte che qualcuno ci imponga delle soluzioni, né in Palestina né qui in Italia, che perpetuino all'infinito la nostra oppressione e subordinazione al criminale Stato sionista razzista, segregazionista e genocida".

E in risposta dalla piazza si è alzato in coro il grido "Israìl bàraa bàraa! Falastìn hàrat hàrat!" ("Fuori Israele! Palestina libera!").

Col popolo palestinese e con Hamas che guida la sua Resistenza!

Palestina libera! Uno Stato due popoli!

DALLA 4ª

scito nemmeno a superare la soglia di sbarramento del 10% e si è fermato all'8,6% dei voti validi, risultando completamente escluso dal consiglio regionale. La sua ambizione di rappresentare il "terzo polo" e di dar vita a un nuovo partito regionalista e autonomista sardo ne risulta così fortemente frustata.

La destra del regime esce da questa competizione con le ossa rotte. Innanzitutto l'ambiziosa ducessa Meloni che pensava di navigare ormai col vento in poppa pronta a raccogliere lungo la strada solo dolci e succosi frutti. Non è così. Ovviamente nell'ambito della sua coalizione è riuscita a prosciugare i voti dei suoi alleati rispetto alle elezioni regionali 2019 passando dal 4,7% al 13,6% sui voti validi. Ma rispetto alle elezioni politiche del 2022, dove aveva ottenuto nell'isola il 23,6% dei voti validi, perde addirittura la metà dei suoi consensi passando da circa 160 mila voti agli attuali 93 mila.

D'altra parte Matteo Salvini col voto in Sardegna vede allontanarsi ulteriormente se non definitivamente il sogno di fare della Lega un partito nazionale. Oltre ad aver dovuto digerire la mancata ricandidatura di Solinas e l'imposizione di Meloni di un suo candidato, oggi deve raccattare i cocci del suo partito che ha ottenuto appena il 3,7% dei voti validi, pari all'1,8% del corpo elettorale. Rispetto alle regionali 2019 dove aveva ottenuto l'11,4% dei voti validi, perde ben 55.812 voti, quasi quanti ne guadagna oggi Fratelli d'Italia.

Sebbene Tajani sostenga che il voto in Sardegna non inciderà a livello nazionale e sulla coalizione, gongola per aver superato i consensi della Lega. Seppure a tutto ed esclusivo demerito di quest'ultima. Infatti, anche Forza Italia che ottiene circa 43 mila voti, perde sia rispetto alle regionali 2019 (-14 mila voti), sia rispetto alle politiche 2022 (-15 mila voti). Davvero lontani i tempi in cui all'esordio nel 1994 Forza Italia ottenne in Sardegna oltre 194 mila voti.

La quarta candidata a presidente era Lucia Chessa leader del partito Rossomori, un partito degli indipendentisti sardi nato da una scissione del Partito sardo d'Azione quando nei primi anni Duemila il partito fondato da Emilio Lusso ha svoltato decisamente a destra. La Chessa ha concorso con un'unica lista autonomista SardignaR-esiste che ha tentato di far convergere i consensi degli elettori di sinistra delusi dal PRC e da Leu che sono finiti con l'appoggiare Soru e di quei partiti come PCI, Potere al popolo e altri che non hanno presentato liste. Anche il partito dei Carc aveva dato indicazione di votare Lucia Chessa. Tentativo praticamente fallito. La Chessa ottiene 7.158 voti e solo l'1% dei voti validi. Dieci anni fa, alleati col PD, i Rossomori ottennero 18 mila voti e 2 consiglieri regionali.

Una riflessione meritano Rifondazione, Leu e partiti simili che, presentando proprie liste o appoggiandone altre, di fatto continuano a coprire a sinistra il regime e spargono illusioni parlamentariste, governative, riformiste e costituzionali fra l'elettorato di "sinistra" alimentando la menzogna che un vero cambiamento sia possibile attraverso queste istituzioni rappresentative borghesi ormai marce, irrecuperabilmente fascistizzate e completamente inservibili a un qualsiasi uso da parte del partito del proletariato. In questo modo essi tengono intrappolati nell'elettoralismo una parte importante dell'elettorato di sinistra che avrebbe invece bisogno di liberarsi completamente da queste catene e agire liberamente sul fronte della lotta di classe e di piazza.

La Sardegna ha un grande bisogno di lotta di classe e di piazza. Una regione dove il rischio di esclusione sociale è cresciuto in modo esponenziale arrivando a riguardare 36 persone su 100. Dove il tasso di natalità è sotto l'1%, il più basso in tutto il Paese, a causa di una popolazione sempre più vecchia, decimata dall'emigrazione dei giovani e dalla povertà. Una regione dove la sanità pubblica è stata colpita a morte dai tagli delle giunte di "centro-sinistra", prima, e dalla giunta Solinas poi. Una regione dove già ricadono il 60% delle servitù militari italiane con costi socio-ambientali enormi. Per di più il governo il governo Meloni ha prospettato l'idea di ampliare i poligoni militari in Sardegna e far diventare la regione un grande deposito di scorie nucleari utilizzando gli stessi siti militari.

Vi è inoltre un piano governativo annunciato l'anno passato che prevede di aumentare di ben dodici volte la quota di energia rinnovabile prodotta in Sardegna. Un piano che comporterà uno sfruttamento indiscriminato del territorio e delle risorse naturali dell'isola, con gravi danni per il paesaggio e l'ambiente. Senza parlare dell'endemica mancanza di lavoro.

Il vero cambiamento

Sono davvero incredibili e inspiegabili i toni trionfali usati dalla sinistra del regime per il risultato ottenuto in Sardegna. "Cambia il vento, c'era chi non scommetteva neanche che arrivassimo fino a qui" dice entusiasta la Schlein. "I cittadini sardi hanno chiuso la porta a Meloni e soci e l'hanno aperta all'alternativa. L'aria è cambiata" aggiunge Conte. Per l'ambizioso sindaco di Firenze e candidato europarlamentare del PD, Dario Nardella, "la vittoria in Sardegna può essere uno spartiacque nazionale".

La verità è che il vento non cambierà mai finché esiste il capitalismo e il potere politico sarà saldamente in mano alla borghesia. Solo il socialismo e il potere politico del proletariato può liberare le masse sarde dallo sfruttamento, dall'oppressione, dalla disoccupazione e dalla povertà.

Ma come si arriva al socialismo? Ce lo indica in modo sintetico ma fulminante il Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nel messaggio alle celebrazioni del centenario della morte di Lenin che si sono svolte contemporaneamente a Cavriago e a Napoli (Capri) il 21 gennaio scorso con queste parole: "Ma qual è la ricetta di Lenin per aprire questa via in ogni Paese? Studiare approfonditamente il marxismo, applicare con intelligenza tattica il marxismo, studiare attentamente la situazione del proprio Paese e nel mondo, unire le masse sfruttate e oppresse, a partire dal proletariato e dai contadini, e le forze rivoluzionarie, anche quelle culturali e religiose, combattere senza tregua il riformismo e revisionismo di destra e di 'sinistra', spendere interamente la propria vita per la causa.

Dopo gli apporti ideologici, politici, organizzativi e pratici di Lenin, Stalin e Mao il marxismo è divenuto il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Le forze politiche e sociali sostenitrici di Lenin dovrebbero impugnare con forza questa potente arma ideologica, l'unica che ci discrimina dalla cultura e dall'ideologia borghese, trasmetterla al proletariato, alle masse popolari e alle nuove generazioni, ricercando l'aiuto degli intellettuali del popolo, unirsi e combattere insieme i comuni nemici, senza farsi condizionare dalle divergenze, come quella grave sull'Ucraina".

Elezioni regionali della Sardegna del 25 febbraio 2024

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA

Provincia	Elettori 2024	DISERZIONE 2024	DISERZIONE 2019	DIFF. DISERZIONE 2024/2019
Cagliari	490.865	48,1	44,6	3,6
Carbonia-iglesias	113.881	51,2	48,8	2,5
Medio Campidano	86.470	52,6	49,2	3,5
Nuoro	136.116	43,5	46,8	-3,3
Ogliastra	51.843	47,0	45,7	1,3
Olbia-Tempio	135.095	49,6	47,3	2,4
Oristano	145.009	49,5	48,8	0,8
Sassari	288.474	46,7	45,4	1,4
SARDEGNA	**1.447.753**	**48,1**	**46,3**	**1,8**

SOLIDARIETÀ ALLE STUDENTESSE E AGLI STUDENTI PICCHIATI DAI MANGANELLI FASCISTI DI PIANTEDOSI E MELONI

Continua la strategia della repressione del governo neofascista Meloni. Siamo di fronte ancora una volta a pestaggi indiscriminati, provocati, studiati a tavolino, nei confronti di studentesse e studenti che manifestavano a sostegno della causa del popolo palestinese martoriato dal governo sionista di Israele. A tutti e a tutte loro va innanzitutto la nostra militante solidarietà antifascista.

I fatti odierni di Firenze, ma soprattutto quelli di Pisa dove la rabbia squadrista degli uomini di Piantedosi si è abbattuta sui circa duecento manifestanti armati solo della loro voce, dimostrano in maniera lampante qual è la natura e l'azione di questo governo. I filmati che stanno facendo il giro della Rete raccontano di cariche gratuite e violente, manganelli che si abbattono con inaudita violenza e giovani ammanettati a terra come se fossero criminali; atti che servono certo a colpire direttamente i ragazzi, ma anche a diffondere un clima di terrore che possa essere freno delle proteste antifasciste e antimperialiste che stanno inondando il nostro Paese, così tanto amico di Israele.

I feriti ed i fermi di queste ragazze e ragazzi colpevoli solo di non condividere la linea di governo e di esercitare le loro "libertà costituzionali" scendendo in piazza, conferma un quadro la cui pericolosità ancora sfugge a tante forze istituzionali, sociali e politiche, che pur oggi sono state tempestive e denunciare i fatti ed a solidarizzare pubblicamente con studentesse e studenti. Una reazione positiva, ma che non è sufficiente.

L'appello che rivolgiamo a quegli organismi che ne hanno la forza organizzativa è di non perdere altro tempo e mobilitare tutte le forze democratiche ed antifasciste che esistono nel nostro Paese, senza alcuna preclusione, per cacciare con la piazza questo governo neofascista e liberticida, prima che faccia ulteriori danni e che si blindi irreparabilmente al potere con la "Repubblica" presidenzialista.

È di tutta evidenza che sta cambiando pesantemente l'impatto repressivo sulle masse popolari; allo stesso modo anche l'antifascismo deve compiere un poderoso salto di qualità per opporvisi e per conservare anche le più banali libertà democratico-borghesi, anch'esse messe in discussione dal governo neofascista Meloni.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Firenze, 23 febbraio 2024

Cortei in tutt'Italia contro la repressione poliziesca a Pisa e Firenze

Le manganellate meloniane contro gli studenti che manifestavano per la Palestina sono di stampo mussoliniano

A Pisa la risposta è immediata: migliaia in piazza con gli studenti e contro il prefetto
LE PIAZZE CHIEDONO LE DIMISSIONI DI PIANTEDOSI

Le manganellate della polizia agli studenti pisani che manifestavano per la Palestina hanno avuto un'ampia eco a livello nazionale. Nella città toscana quelle immagini hanno provocato una reazione immediata e di massa che ha portato la sera stessa migliaia di persone in piazza contro la repressione e a fianco dei giovani. Una reazione che nei giorni successivi si è replicata in tante altre città d'Italia.

In breve i fatti. Venerdì 23 febbraio è il giorno dello sciopero generale indetto dai sindacati di base a sostegno del popolo palestinese, a cui hanno aderito molte organizzazioni studentesche di tutta Italia. A Pisa un corteo di alcune centinaia di giovani, in buona parte delle scuole superiori, fra cui molti minorenni, attraversa combattivo e colorato le vie del centro. A un certo punto una barriera di poliziotti in assetto antisommossa gli si para di fronte per non farli entrare in Piazza dei Cavalieri, sede centrale dell'Università e della Scuola Normale, da sempre luogo deputato per le manifestazioni studentesche.

Nel frattempo altri poliziotti giungono da dietro chiudendo il corteo in una morsa. Appena gli studenti spingono per dirigersi verso la piazza vengono selvaggiamente malmenati. Bilancio: 11 ragazzi feriti tra cui due minorenni, per alcuni si sospettano delle fratture. Manganellate, spintoni, studenti gettati per terra e immobilizzati, alcuni sono ammanettati, altri sono stati fermati e poi rilasciati. Nello stesso momento botte anche ai manifestanti di altre città italiane.

Non hanno nessuna base di appiglio le giustificazioni della Questura che, a suo dire, doveva impedire l'avvicinamento a "obiettivi sensibili". Non c'erano né basi Nato né consolati Usa o israeliani da "proteggere" (davanti a cui, in ogni caso, deve essere legittimo protestare). Perché mai si doveva impedire l'accesso a Piazza dei Cavalieri? Persino il sindaco di Pisa, Michele Conti, che guida una amministrazione di destra, si è detto "profondamente amareggiato prima ancora che come sindaco, come cittadino e genitore", prendendosi la tirata di orecchie da esponenti degli stessi partiti che sostengono la sua giunta, i fascioleghisti Ziello, Ceccardi e Donzelli, quelli che sono "sempre dalla parte della polizia contro i facinorosi".

Piantedosi e alcuni esponenti di governo cercavano abilmente di minimizzare adducendo la scusa che le decisioni sul territorio vengono presi da Prefettura, Questura e autorità locali e attribuendo la brutale repressione poliziesca a presunti errori di comunicazione e tutt'al più a una condotta anomala di taluni agenti di polizia ma il carattere mussoliniano delle manganellate è inequivocabilmente e doppiamente dimostrato dalle parole e dai fatti. Le parole sono quelle sprezzanti pronunciate dalla ducessa nel Consiglio dei ministri di lunedì 26 gennaio: "*Le forze di Polizia sono sottoposte in queste ore a un ingiusto tiro al bersaglio (...) ignorando che è loro dovere e necessità di intervenire per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini e delle strutture pubbliche. È così che si tiene in piedi lo Stato di diritto, altrimenti si scade nell'anarchia. Non dobbiamo chiedere scusa a nessuno. Questo clima è creato ad arte dalla sinistra.*" Parole raccapriccianti. Sembra di ascoltare Mussolini quando rivendicava l'assassinio di Matteotti. I fatti stanno sotto gli occhi di tutti. Le manganellate di Pisa si sommavano nelle stesse ore e con le stesse modalità a quelle di Firenze: sono l'unica risposta che questo governo sa dare alla protesta popolare. Il governo neofascista non la tollera in alcun modo e cerca di stroncarla sul nascere.

Non ci sono dubbi, le manganellate meloniane sono di stampo mussoliniano, non sono il frutto di un "inciampo", di un "errore" di qualche funzionario locale, ma rispecchiano i "valori" fondativi neofascisti che appartengono a larga parte di questa compagine governativa. Oramai dovrebbe essere chiaro che il governo Meloni non tollera il dissenso. Manganellate agli studenti che manifestano per la Palestina, agli operai che chiedono condizioni di lavoro dignitose, a chi protesta contro l'occupazione "militare" della Rai e dell'informazione da parte del governo. Sanzioni disciplinari o addirittura il carcere a chi occupa le scuole, alle azioni dimostrative degli ambientalisti, a chi organizza eventi non autorizzati, a chi attua blocchi stradali e picchetti durante le lotte sindacali e sociali

Contro la brutale repressione governativa si pronunciavano le forze sindacali, a partire da quelli di base che avevano promosso la mobilitazione. Anche la Cgil, con un comunicato sottoscritto assieme ad Arci e Anpi, ha condannato le cariche poliziesche che "hanno manganellato giovani inermi che manifestavano in difesa di una giusta causa come quella a sostegno della Palestina e contro il genocidio". Il PMLI, attraverso un comunicato del Comitato provinciale di Firenze ha condannato le violenze della polizia di Piantedosi e Meloni a Pisa e Firenze (il testo integrale è pubblicato a parte). Proprio nel capoluogo fiorentino gli studenti subivano lo stesso trattamento: manganellate quando si sono avvicinati al consolato Usa, una ragazza è rimasta ferita a un occhio.

Un gruppo di docenti del Liceo artistico Russoli di Pisa ha diffuso un comunicato in cui si legge: "oggi siamo rimasti sconcertati da quanto accaduto. Ci siamo trovati ragazze e ragazzi delle nostre classi tremanti, scioccate, chi con un dito rotto, chi con un dolore alla spalla o alla schiena per manganellate gentilmente ricevute, mentre una quantità incredibile di volanti sfrecciava in Via Tavoleria. Oggi è stata una giornata vergognosa per chi ha gestito l'ordine pubblico in città e qualcuno ne deve rispondere". In una nota, anche il Rettore dell'Università di Pisa Riccardo Zucchi, ha chiesto "chiarimenti sull'accaduto e sull'operato delle forze dell'ordine", mentre il direttore della Scuola Normale Superiore Luigi Ambrosio e Sabrina Nuti, rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna, in una nota hanno espresso la loro "solidarietà e vicinanza alle studentesse e agli studenti".

La risposta più forte, con il pieno coinvolgimento popolare, c'è stata in serata. Verso le 19, a poche ore dai fatti, erano stati convocati due presidi: uno davanti la prefettura, dal PD, M5Stelle, Acli e altre associazioni, e un altro davanti il Comune dai sindacati di base e organizzazioni di sinistra. I due gruppi sono poi confluiti in Piazza dei Cavalieri (la stessa negata agli studenti) fondendosi in un unica manifestazione. Anche se questa iniziativa non era autorizzata, stavolta le "forze dell'ordine" si sono tenute a debita distanza.

Una manifestazione imponente, più di 5mila persone (i numeri sono della questura, quindi al ribasso), tantissime per una città relativamente piccola come Pisa. Sulla scalinata monumentale della Scuola Normale, che si affaccia sulla piazza, sono stati affissi striscioni con le scritte "Stop genocidio", "Palestina libera", "Basta violenza della polizia" e "No alla violenza delle istituzioni". Scanditi anche slogan "vergogna vergogna", e "caricateci ora" all'indirizzo della polizia.

Il giorno successivo, sabato 24 febbraio, centinaia di manifestazioni in appoggio al popolo palestinese, di solidarietà agli studenti manganellati e contro la repressione governativa, si sono susseguite nelle grandi e nelle piccole città. Protagonisti gli studenti e i giovani. A Milano, la già programmata manifestazione per la Palestina e contro il genocidio sionista, è diventata anche una mobilitazione contro i manganelli della polizia. Anche le manifestazioni "per il cessate il fuoco in Ucraina e a Gaza" hanno espresso pieno sostegno agli studenti e accuse al governo e al Ministro dell'Interno. A Roma neanche il giorno festivo ha fermato le proteste. Domenica 25 febbraio un corteo di oltre un migliaio di studenti (a cui hanno partecipato numerosi partiti, sindacati e associazioni della capitale) é arrivato fin sotto il Viminale, dove sono state chieste a gran voce le dimissioni del Ministro ed ex Prefetto di Roma, Matteo Piantedosi.

La grande manifestazione di Pisa e quelle nel resto d'Italia rappresentano un segnale positivo che deve essere raccolto e sviluppato in tutta Italia. Che partiti, organizzazioni, associazioni, che si dichiarano antifascisti, finalmente si siano accorti che questo governo non è ne' "legittimo", ne' "democratico" e tanto meno che la Meloni oramai appartenga a una "destra moderata"? Che finalmente anche chi si dichiara comunista si sia reso conto che il governo Meloni non è soltanto e non solo in continuità con Draghi e gli esecutivi precedenti (come ad esempio sulle privatizzazioni), ma segna un "salto di qualità", un'accelerazione verso l'instaurazione definitiva della repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista che cancella definitivamente la prima repubblica democratico-borghese post resistenziale?

Ce lo auguriamo, così come auspichiamo che un ampio arco di forze, dai partiti e organizzazioni con la bandiera rossa fino alle opposizioni parlamentari, si unisca con l'obiettivo di cacciare il prima possibile, attraverso la forza della piazza, questo governo neofascista e di stampo mussoliniano.

Firenze, 23 febbraio 2024. La manifestazione a favore della lotta del popolo palestinese caricata dalla polizia

Pisa, 23 febbrio 2024. La sequenza delle violente cariche contro il corteo studentesco per la Palestina

Dopo i 5 operai morti nel cantiere Esselunga nel capoluogo toscano

BASTA MORTI SUL LAVORO

In migliaia alla manifestazione principale di Firenze, presenza attiva del PMLI. Iniziative in tutta Italia promosse da Cgil e Uil

□ Redazione di Firenze

La manifestazione di Firenze, dove erano presenti i segretari nazionali di Cgil e Uil, ha mostrato come la città abbia vissuto e sentita propria questa strage operaia. Non solo lavoratori, anche tanta popolazione hanno espresso la necessità di portare la propria solidarietà ai caduti, ma sopratutto hanno voluto far sentire la propria voce ed unirsi al coro che saliva dalla piazza: "Basta morti sul lavoro", che era anche la parola d'ordine della manifestazione. La rabbia e la commozione erano palpabili, più vive che mai dopo il ritrovamento della quinta vittima, avvenuto la sera precedente dopo quasi 5 giorni di ricerche e 110 ore di operazioni di soccorso da parte dei Vigili del Fuoco. L'operaio di origine marocchina è stato ritrovato sepolto sotto una specie di sarcofago, costituito dal cemento solidificato caduto durante la gettata e il successivo crollo del solaio.

Già dal primo pomeriggio di mercoledì 21 febbraio il piazzale antistante il cantiere era pieno. In migliaia sono giunti da tutta la Toscana, nel quadro dello sciopero generale promosso da Cgil e Uil. Altissima l'adesione in tutta Italia nonostante a proclamare un'astensione di sole due ore a fine turno, e solo per le categorie degli edili e dei metalmeccanici (anche se poi in maniera autonoma quasi tutte hanno scioperato) è stata una decisione non all'altezza della gravità della situazione e della risposta necessaria da dare a governo e padroni. Anche la stessa organizzazione ha lasciato a desiderare e tante lavoratrici e lavoratori si sono dovuti recare a Firenze utilizzando privatamente il treno o la propria auto.

Sul palco posizionato nei pressi del cantiere sono saliti lavoratrici e lavoratori che hanno portato le loro esperienze drammatiche. Tutti hanno messo il governo nel mirino per aver fatto rientrare il subappalto a cascata e aumentato ancor di più la deregolamentazione del lavoro. "Ora la carne da macello sono quelli che arrivano dalla guerra, dalla fame, dalla povertà", dice un lavoratore albanese. Una lavoratrice parla di disprezzo della vita a favore del profitto, e non manca di tirare un colpo a sostegno della richiesta dei residenti, reiterata da anni, di avere un parco e non l'ennesimo centro commerciale, richiesta che sembrerebbe aver fatto breccia dopo questa strage di operai. L'appello degli abitanti della zona è stata rilanciato e fatto proprio da Padre Bernardo Gianni, l'abate di San Miniato al Monte, che ha manifestato immediatamente tutti i suoi dubbi sull'attuale destinazione dell'area, e da un gruppo di docenti di una scuola del quartiere.

A questa proposta si sono accodati ipocritamente alcuni assessori della giunta PD e lo stesso sindaco Nardella, che però nel recente passato non hanno mai ascoltato i residenti, preferendo consegnare l'ex Panificio militare alla destinazione commerciale e anche in questi giorni, quando la proposta è arrivata dall'opposizione in consiglio comunale, hanno detto di no. Così come ha detto di no Forza Italia, accusando i sostenitori del parco, a questo punto alla memoria dei morti sul lavoro, di populismo (da che pulpito!) ma più concretamente crediamo che si preoccupi che la famiglia Caprotti, proprietaria di Esselunga e da sempre in affari e sostenitrice politica di Berlusconi, non porti a termine il suo supermercato.

Firenze, 21 febbraio 2024. Manifestazione nazionale per le cinque vittime del cantiere dell'Esselunga (foto Il Bolscevico)

Intanto sembrano confermate le irregolarità sulle assunzioni attraverso contratti diversi da quello degli edili e della presenza di lavoro nero. L'imam di Firenze, Izzedin Elzir, presente sul palco, ha confermato che nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, tre operai nordafricani gli hanno riportato fatti che fanno risalire al caporalato, mentre le ditte coinvolte fanno lo scarica barile. La Rdb di Teramo, produttore del pezzo incriminato, ha rivendicato un lavoro a regola d'arte e rispedito le insinuazioni al mittente: "La colata di cemento è incominciata prima che la trave fosse fissata alla colonna". Per loro, il perno che unisce trave e colonna non era avvitato, oppure, il dente che sorregge la trave ha ceduto. Questo scenario viene contraddetto da un'altra delle decine di aziende coinvolte nella criticata catena di subappalti. Dalla Mina srl di Fidenza, che ha mandato le gru a Rifredi per muovere i prefabbricati, hanno detto: "La trave che ha ceduto era già stata ancorata prima di Natale e le successive sono state montate a gennaio".

Tornando alla manifestazione, sul palco sono saliti Landini e Bombardieri, mentre era assente la Cisl. Non c'è da meravigliarsi, oramai il sindacato di Sbarra è diventato collaterale al governo Meloni. Proprio in questi giorni il segretario cislino, presente in prima fila al suo congresso, ha dichiarato che "Forza Italia è coerente con le iniziative della Cisl". Ha osannato il partito fondato da Berlusconi, che forse è quello che più di tutti ha contribuito a sostenere l'impunità delle imprese, a deregolamentare il mercato del lavoro e a favorire gli incidenti nelle fabbriche, nei cantieri e nei magazzini.

"Chiediamo che si apra una trattativa seria, di annunci, di chiacchiere ne ho già sentite anche troppe" ha esordito il segretario della Cgil. "Il subappalto a cascata va cancellato, bisogna introdurre la patente a punti, bisogna estendere il diritto alla formazione e alla prevenzione, bisogna aumentare le assunzioni agli ispettori e anche dei servizi di medicina del lavoro... cancellare tutti quei sistemi che hanno portato addirittura a lavorare qui persone senza neanche il permesso di soggiorno. La maggioranza di quelli che sono morti sono migranti". Landini ha ricordato come "il cantiere di Firenze è lo specchio e modello dell'economia italiana". "Quando succedono tragedie come quella di Firenze, quando non si rispetta il lavoro, le norme sulla sicurezza o non c'è dignità per il personale sono omicidi. Serve prevedere il reato di omicidio sul lavoro. Bisogna investire su prevenzione e formazione" ha continuato il segretario della Uil Bombardieri.

Alla manifestazione erano presenti compagne e compagne del PMLI provenienti da Firenze e provincia e da Prato. Avevano le bandiere di partito listate a lutto e hanno diffuso il volantino che riportava il comunicato di denuncia del CP di Firenze uscito subito dopo la strage, bene accolto dalle lavoratrici e dai lavoratori. Praticamente siamo stati l'unica forza politica presente in maniera ufficiale, oltre ai Carc. Poi tanti striscioni delle categorie e delle Rsu delle più importanti fabbriche toscane.

Oltre a Firenze sono state decine le piazze di tutta Italia dove si è espressa la rabbia e l'indignazione delle lavoratrici e dei lavoratori per una strage che vede ogni giorno 3 morti sacrificati sull'altare del profitto. In tutte le regioni e in molte province, da Nord a Sud, ci sono state una o più manifestazioni, presidi, *flash mob*.

Lo sciopero del 21 febbraio dev'essere il primo passo, la mobilitazione non si deve fermare dopo i primi giorni di rabbia. Le misure chieste dai sindacati vanno bene, senza controlli e pene severe non si va da nessuna parte, ma non sono sufficienti. La questione principale sul piano normativo è quella di togliere alle imprese appaltatrici quell'impunità che in larga misura le viene concessa quando appaltano ad altre ditte. In questa maniera grandi e potenti aziende, grandi firme, che magari si creano pure una immagine di "sostenibilità", rispetto dei lavoratori, attenzione all'ambiente e agli sprechi, poi in realtà utilizzano piccolissime aziende, partite Iva, lavoro precario, lavoro nero, realizzando favolosi profitti sulla pelle dei lavoratori, a volte nel vero senso della parola.

STATO DI AGITAZIONE DEI SINDACATI CGIL E UIL PER LE DIFFICILI CONDIZIONI DELLE STRUTTURE RESIDENZIALI DEL PIEMONTE

Sit-in di lavoratrici e lavoratori davanti alla prefettura di Biella

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Giovedì 22 febbraio la Funzione Pubblica-CGIL e la UIL-Pubblica amministrazione hanno organizzato un sit-in con lavoratrici e lavoratori davanti alla Prefettura di Biella in via Repubblica. La protesta è indirizzata contro il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio (Forza Italia), e Maurizio Marrone (Fratelli d'Italia), assessore regionale al Welfare, per non aver ancora risposto alle richieste sindacali, tra cui la grave situazione che vede alcuni gestori di strutture socio-sanitarie convenzionate e accreditate con il sistema pubblico applicare Contratti collettivi nazionali di categoria siglati da sindacati non rappresentativi.

La situazione denunciata da Fp Cgil e UILTuCS evidenzia un peggioramento delle condizioni economiche e normative per lavoratrici e lavoratori, sia dal punto di vista economico che normativo. In particolare, si segnala una generale e diffusa sofferenza nel comparto socio-sanitario assistenziale educativo privato, con problematiche come la carenza di personale, il ricorso improprio a operatori privi di qualifiche professionali adeguate, la mancata osservanza delle norme sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e la non applicazione delle norme relative al lavoro. Tra le criticità individuate rientrano l'eccessivo utilizzo di contratti a tempo parziale e determinato, l'abuso delle clausole flessibili, la mancata osservanza dei tempi di riposo, la mancanza di riconoscimenti salariali per il tempo necessario a indossare gli indumenti di lavoro, e il ricorso continuo a rientri in servizio con turni gravosi per le maestranze. La situazione, così delineata, sottolinea la necessità di intervenire per migliorare le condizioni lavorative in questo settore.

Biella, 22 febbraio 2024. Il presidio di protesta, davanti alla prefettura di Biella, delle lavoratrici e dei lavoratori delle strutture residenziali contro il peggioramento delle condizioni di lavoro sia normative che contrattuali

Per tutte queste ragioni, Fp Cgil e il UILTuCS chiedono un intervento incisivo sul sistema e un controllo pubblico nel settore, con un adeguato investimento sull'intero comparto.

Al presidio ha partecipato il compagno Gabriele Urban, delegato della CGIL dell'Impresa Sociale ANTEO e Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI.

In seguito alla strage operaia di Firenze

PRESIDIO A GENOVA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO

Volantinaggio del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Mercoledì 21 febbraio si è tenuto un presidio, in concomitanza con lo sciopero di due ore indetto da CGIL e UIL degli edili e metalmeccanici, sotto la prefettura di Genova per manifestare la solidarietà dei sindacati con le "morti bianche" e per chiedere misure da parte del governo e delle imprese.

A Genova è particolarmente importante questo gesto, in quanto proprio nel cantiere di San Benigno nella costruenda Esselunga, si sono verificati due incidenti gravi, per fortuna non ci sono state morti; dove già prima del fattaccio diverse erano le prove dei ritmi di lavoro disumani e della scarsa sicurezza nel lavoro. Basti pensare che con 10.523 denunce Genova rappresenta il 54,7% del totale delle denunce in tutta la Liguria (dati Inail).

Genova, 21 febbraio 2024. Presidio sindacale di protesta davanti alla prefettura nell'ambito dello sciopero nazionale di solidarietà alle vittime operaie di Firenze e per la sicurezza sul lavoro

Il PMLI ha partecipato a questo presidio, dove è stato diffuso il comunicato del Comitato Provinciale di Firenze dal titolo Basta morti sul lavoro.

Nonostante l'importanza del presidio tuttavia è venuta a mancare da parte dei due sindacati la forza e la determinazione necessarie per denunciare il fatto in pubblica piazza, tant'è vero che non è stato fatto nemmeno un intervento.

Il PMLI invece continuerà a combattere a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori e contro questo sistema di massacro sistematico degli operai, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Due anni dall'invasione nazizarista russa

VIVA L'EROICA RESISTENZA DELL'UCRAINA

Il 24 febbraio è caduto il secondo anniversario dell'invasione nazizarista russa dell'Ucraina. Due anni da quella selvaggia aggressione, negata fino a poche ore prima da tutti i simpatizzanti del nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin, che si abbatté fino alla periferia di Kiev con l'esplicito obiettivo di far cadere il governo di Zelensky sostituendolo con uno fantoccio di Mosca, occupare il paese e completare l'opera imperialista e neozarista iniziata nel 2014 con l'annessione della Crimea. Altro che "liberazione del Donbass" e "denazificazione": una colonna di carri armati si diresse verso la capitale ucraina mentre i militari russi radevano al suolo intere città uccidendo immani quantità di civili inermi.

Un'invasione totalmente ingiustificata che è già costata la vita ad oltre 10.000 civili, quasi 20.000 quelli gravemente feriti, e a decine di migliaia di soldati ucraini, oltre 400.000 i militari russi uccisi, oltre che danni materiali per 63 miliardi di euro. Milioni di persone sono state costrette a fuggire all'estero e altri milioni sono sfollati all'interno dell'Ucraina. Il 26% del territorio dell'Ucraina illegalmente e militarmente occupato. E oggi l'aggressore russo continua a distruggere intere città e infrastrutture civili, reti elettriche e di riscaldamento, scuole, ospedali, ferrovie, porti; il suo esercito di occupazione ha compiuto e continua a compiere massacri di massa di civili ucraini, stupri e deportazioni con la forza, compresi i bambini, in Russia e Bielorussia.

Noi marxisti-leninisti italiani, guidati dal Segretario generale del Partito compagno Giovanni Scuderi, non avemmo nessun dubbio due anni fa nello schierarci immediatamente con la Resistenza e il governo ucraini contro l'aggressore russo. Un appoggio cosciente e argomentato, ribadito successivamente passo per passo fino ad oggi, allorché i drammatici eventi hanno confermato la giustezza della nostra analisi autenticamente antimperialista, basata sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao, sugli insegnamenti dei nostri grandi Maestri del proletariato internazionale che ci hanno sempre insegnato a saper individuare la contraddizione principale a cui far seguire giudizi e alleanze, per portare la Resistenza contro le aggressioni imperialiste alla vittoria. Come fecero, lo ribadiamo, Stalin nei confronti delle potenze occidentali, USA, Gran Bretagna e Francia, che fino allo scoppio della II guerra mondiale avevano cercato in ogni modo di spingere Hitler contro l'Unione Sovietica e ciononostante non esitò ad allearsi con loro nel fronte antinazifascista, e lo stesso Mao alleandosi con Chiang Kai-shek, sostenuto dagli USA, per combattere l'invasore giapponese.

È tutto scritto nero su bianco nei comunicati stampa e nei documenti del Comitato centrale del PMLI, nei discorsi alle Commemorazioni di Mao e Lenin, negli articoli settimanali de "Il Bolscevico", fino a quello importantissimo, da noi pubblicato due numeri fa, "Perché occorre sostenere il governo ucraino e Zelensky", nel quale abbiamo argomentato perché il nostro appoggio alla Resistenza ucraina, al suo governo e al suo presidente è stato e resta totale nella lotta contro l'aggressione russa.

Nel salutare e inneggiare ai due anni dell'eroica Resistenza ucraina c'è il doveroso bilancio della sua esperienza che non può non partire dal fatto che nei desideri e aspirazioni di Putin l'Ucraina sarebbe stata asservita a Mosca con una guerra lampo, massimo tre giorni. Nel suo discorso ai militari del 24 febbraio a Hostomel, dove due anni prima furono catapultati i primi paracadutisti aggressori russi, Zelensky ricordava: "*È qui che Putin voleva vincere la battaglia per la nostra capitale, la battaglia per Kiev, la battaglia chiave della guerra lampo da lui pianificata. Ed è qui che ha subito la prima - e fondamentale - sconfitta. Quando i nostri soldati hanno distrutto lo sbarco degli assassini russi e non hanno permesso alla Russia di prendere piede qui, il mondo ha visto la cosa più importante: ha capito che qualsiasi male può essere sconfitto e l'aggressione russa non fa eccezione. Quando il mondo ancora non credeva nell'Ucraina, gli ucraini hanno dimostrato che potevano combattere, resistere e che avrebbero continuato a farlo. L'unità delle persone può fare più di qualsiasi dittatore. E il coraggio, il coraggio della gente comune, può trasformare anche quelle pagine di storia che sembravano non dovessero mai finire. Gli ucraini non hanno tradito la loro indipendenza*".

Ossia gli ucraini, sorprendendo il mondo intero, hanno saputo resistere. Misero in salvo le loro famiglie al di là dei confini per poi battersi con eroica determinazione contro gli invasori. Si disse da subito perché "armati dall'Occidente". Ma l'Occidente aveva dato armi e uomini a molti altri popoli in passato e nessuno era riuscito a dar prova di saper resistere come hanno fatto fino ad oggi gli ucraini. Data la disparità delle forze militari in campo, è evidente che l'Ucraina non può vincere senza le armi fornite dalla NATO e dalla UE per respingere l'invasore. Ma la vittoria finale su Putin e l'imperialismo russo sarà essenzialmente il trionfo della Resistenza inflessibile del popolo ucraino e del suo diritto di decidere il proprio destino e il proprio futuro.

Milano, 24 febbraio 2024. "Marcia del Nord Italia - Vittoria per la Pace" a sostegno della lotta di Resistenza dell'Ucraina. Presente il PMLI che ha rilanciato con un manifesto, molto fotografato, la posizione corretta per arrivare alla pace sconfiggendo la Russia di Putin (foto Il Bolscevico)

La vittoria della Resistenza ucraina è una vittoria dei popoli di tutto il mondo, con un valore e un carattere internazionali, mondiali, dà l'esempio da seguire, la strada universale antimperialista che hanno seguito tutti i popoli chiamati alla lotta di liberazione nazionale.

Seppure passata anche tra insuccessi o battute a vuoto come la controffensiva iniziata nella primavera del 2023. Un'impresa militare partita in ritardo anche perché negli Stati Uniti aveva iniziato a spirare l'ostile vento trumpista e la macchina burocratica europea ha tardato a fornire, al momento giusto, le armi necessarie. Armi che sono arrivate, quando arrivate, sempre in un tempo successivo rispetto a quello in cui avrebbero potuto essere determinanti. E, nel frattempo, sono venuti alla luce casi di corruzione, ad agosto il presidente Zelensky ha licenziato i responsabili di tutti i centri di reclutamento regionali a causa della diffusa corruzione, alimentata dall'abitudine di pagare mazzette per cercare di evitare l'arruolamento, mentre a settembre ha rimosso il ministro della Difesa Oleksij Reznikov per l'acquisto di viveri e capi d'abbigliamento a prezzi gonfiati, una qualche disaffezione e stanchezza tra i combattenti, "Siamo stanchi, dopo 24 mesi notte e giorno, ma non abbiamo alternative" ha dichiarato a "La Stampa" il consigliere di Zelensky, Mykhailo Podolyak, dissapori tra generali, addirittura tra il capo di stato maggiore Valeryi Zaluznyi e lo stesso Zelensky che lo ha destituito l'8 febbraio nominando al suo posto il generale Oleksandr Syrskyj.

Salutare e inneggiare all'eroica Resistenza ucraina vuol dire riconoscere il ruolo e l'operato della sua guida, il presidente Zelensky, che ribadiamo quanto già scritto, è un'eroe nazionale, a cui fu suggerito, perfino dai suoi alleati occidentali, di darsela a gambe finché era in tempo. Ma lui, rifiutando l'elicottero messo a disposizione dagli americani, optò per restare nel suo Paese, in piazze deserte e sotto le bombe russe a incitare i suoi alla Resistenza. Il nostro compito internazionalista proletario è esprimere senza riserve pieno appoggio e solidarietà alla Resistenza ucraina e alla sua guida: l'alternativa è schierarsi coll'accozzaglia dei comunisti a parole ma putiniani di fatto che da due anni a questa parte l'hanno ridotti a agenti della NATO e dell'UE usati per indebolire e attaccare la Russia. Comunque la si voglia rigirare non abbiamo scelta. Zelensky e il suo governo, seppur artefici di una politica restauratrice del nazionalismo anticomunista, si sono schierati per la libertà contro la tirannia, hanno diretto e dirigono la Resistenza contro l'aggressore nazizarista e a Kiev attualmente non ci sono alternative. Se Zelensky domani cadesse per un colpo di palazzo sarebbe la fine dell'Ucraina indipendente e sovrana.

Salutare e inneggiare alla Resistenza ucraina significa altresì respingere le tesi capitolarde dei sostenitori del cessate il fuoco, coloro per cui sarebbe stato meglio non combatterla per niente questa guerra, e abbandonare fin dall'inizio l'Ucraina al proprio destino; coloro per cui la Russia già a fine primavera del 2022 si sarebbe seduta al tavolo della trattativa accontentandosi di qualche non meglio identificata porzione del Paese invaso e la pace sarebbe tornata sovrana. Agenti prezzolati al soldo di Putin, come lo sono a "Il Fatto quotidiano" organo dei putiniani italiani, di cui da tempo abbiamo denunciato la martellante campagna denigratoria della Resistenza ucraina e di Zelensky da parte del direttore Marco Travaglio, artefice del tentativo di tappare la bocca al PMLI e a "Il Bolscevico" con una querela per diffamazione denunciata nel nostro comunicato stampa pubblicato a parte.

Noi sottolineiamo la necessità di una vittoria dell'Ucraina per arrivare a una pace, quella giusta, sicura, duratura, fondata sul rispetto del diritto internazionale, sulla sovranità e sull'integrità del paese invaso, mediante l'applicazione di principi basilari, che prevedano anche l'intensificazione delle sanzioni contro la Russia nazizarista e la giusta punizione per i responsabili dei crimini di guerra. La vittoria dell'Ucraina servirà come deterrente contro future aggressioni o invasioni da parte di altri paesi imperialisti, mentre costringerla al tavolo dei negoziati, in questo momento e sulle basi della pace ad ogni costo significherebbe solo posticipare una futura aggressione militare da parte della Russia, probabilmente ancora più sanguinosa. Come ha detto Zelensky nel suo discorso agli ucraini del 24 febbraio: "*Il metallo forse non resiste, ma gli ucraini sì… Una nazione che ha resistito nei primi tre giorni. E non è caduta al quarto. E ha combattuto per il quinto giorno. E poi un mese. E poi sei mesi. E ora due anni… Qualsiasi persona normale vuole che la guerra finisca. Ma nessuno di noi permetterà che la nostra Ucraina finisca. Ecco perché quando si tratta di porre fine alla guerra, aggiungiamo sempre: 'alle nostre condizioni'. Ecco perché accanto alla parola 'pace' suona sempre la parola 'giusta'. Ecco perché nella storia futura, accanto alla parola Ucraina, ci sarà sempre la parola 'indipendente*'".

Per il PMLI la pace è possibile solo con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

La Direzione de "Il Bolscevico"

Travaglio ricorre alla via giudiziaria per tappare la bocca al PMLI e a "Il Bolscevico"

Marco Travaglio, direttore de "Il Fatto quotidiano" organo dei putiniani italiani, ha inviato al Centro del PMLI una mail in cui "spera" che il PMLI venga "querelato per diffamazione" per aver pubblicato su "Il Bolscevico", organo del PMLI, l'articolo intitolato "'Il Fatto quotidiano' utilizza gli intellettuali fascisti per sostenere Putin", di cui il link è: http://www.pmli.it/articoli/2024/20240214_07kz_Rossobruni_Al_Soldo_Di_Travaglio.html

Con questa minaccia di stampo berlusconiano e fascista, Travaglio pensa di intimidire il PMLI e "Il Bolscevico" e di tappare loro la bocca. Ma ha fatto male i suoi conti, perché i marxisti-leninisti continueranno tranquillamente a scrivere le "scemenze", come lui dice, che lo riguardano anche se dovessero essere condannati da un giudice.

Non abbiamo un soldo per difenderci in sede giudiziaria, ma ci leveremo il pane di bocca per sostenere le nostre fondate accuse al putiniano, che non è da meno del fascioleghista Matteo Salvini nel sostenere e coprire il nuovo zar del Cremlino. Entrambi hanno persino coperto l'assassinio di Navalny.

Travaglio si fa paladino della libertà di stampa e di espressione, del diritto dei giornalisti di scrivere liberamente ciò che pensano, ma allora perché vuole impedire ai giornalisti de "Il Bolscevico", tutti volontari e senza retribuzione, di esprimere le loro opinioni sul suo rapporto con Putin? Non potrebbe dimostrare sul suo giornale che le accuse che gli rivolgono sono false e infondate, anziché ricorrere alla via giudiziaria?

Evidentemente perché non ha argomenti e perché non vuol far sapere alle lettrici e ai lettori de "Il Fatto quotidiano" che c'è qualcuno che ha il coraggio di denunciare il suo servilismo verso Putin. Tanto è vero che "Il Fatto" odierno non dice una sola parola sull'articolo de "Il Bolscevico" e sulla minacciata querela per diffamazione. Mentre Travaglio dedica l'intero suo editoriale al tentativo di dimostrare che lui è sempre stato critico nei confronti di Putin.

L'Ufficio stampa del PMLI
Firenze, 23 febbraio 2024

Nel secondo anniversario dall'inizio della guerra imperialista

A MILANO PARTECIPATA MANIFESTAZIONE CONTRO L'AGGRESSIONE ALL'UCRAINA DEL NUOVO ZAR PUTIN

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI tiene alto il cartello pro Ucraina

Redazione di Milano

Sabato 24 febbraio a Milano centinaia di manifestanti, ucraini ed italiani, hanno partecipato a "Marcia del Nord Italia-Vittoria per la Pace", iniziativa organizzata dall'Associazione dei Giovani Ucraini in Italia e da "Liberi Oltre le illusioni" nel giorno del 2° anniversario dall'inizio della guerra di aggressione su larga scala all'Ucraina avviata dalla Russia imperialista del nuovo zar Putin.

I manifestanti - in maggioranza delle comunità ucraine di Milano, lombarde e del Nord Italia - si sono ritrovati in piazza Castello esponendo i colori nazionali azzurro e giallo delle bandiere, delle tradizionali corone di fiori indossate da donne e ragazze ucraine, nei cartelli scritti a mano sui quali si leggeva in italiano e in inglese: "Putin criminale di guerra", "Difendiamo l'Ucraina", "Non trattiamo coi terroristi", "Non c'è pace senza giustizia per l'Ucraina".

Presente anche una rappresentanza della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha portato la solidarietà antimperialista di tutto il Partito alla comunità ucraina in sostegno del diritto all'autodeterminazione del loro popolo e della sua Resistenza nazionale guidata dal presidente Zelensky. Nonostante l'eterogeneità politica e ideologica dei manifestanti, la maggioranza di loro è stata piacevolmente sorpresa e interessata nell'accogliere il nostro volantino con l'Editoriale de *Il Bolscevico* "Perché occorre sostenere il governo ucraino e Zelensky" da molti letto subito (tramite la traduzione automatica in ucraino con gli smartphone grazie al QR code riportato alla fine del testo). Solo una piccola minoranza ha rifiutato il volantino, alcuni dei quali esplicitando un pregiudizio anticomunista.

Milano, 24 febbraio 2024. Un aspetto della Marcia di sostegno alla lotta di Resistenza dell'Ucraina a due anni dalla criminale invasione nazizarista

Altrettanto successo lo ha avuto il cartello innalzato dai marxisti-leninisti milanesi con il manifesto del PMLI "La pace è possibile con la vittoria dell'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale" col fotomontaggio di Putin in veste di zar, che è stato superfotografato divenendo anche punto di riferimento di vari manifestanti per discutere coi nostri compagni sull'autentico pensiero antimperialista del marxismo-leninismo applicato alla concreta situazione del conflitto tra Russia e Ucraina, distinguendo l'ingiusta guerra di aggressione e invasione della prima e la giusta guerra di resistenza e liberazione della seconda.

Tra l'altro i marxisti-leninisti hanno risposto in merito al Donbass: esso "è parte integrante dell'Ucraina così come lo è stato nell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin" denunciando quanto siano incompatibili con Lenin le posizioni social-sciovinste filo-putiniane del partito revisionista russo di Zyuganov e di chi, in buona o in cattiva fede, le sostiene anche in Italia. Tali posizioni, hanno aggiunto i nostri compagni, sono invece compatibili col neozarismo di Putin e con i suoi sostenitori fascisti, coi quali non a caso il falso comunista e rossobruno Marco Rizzo ha palesato i rapporti, provocando un'ennesima scissione nel suo partito.

Dietro lo striscione "Credi in Ucraina-Agisci per Ucraina" è partito il corteo che ha percorso il centro fino a piazza San Babila (e non più in Piazza Duomo che all'ultimo è stata negata senza motivo dalla prefettura col silenzio-assenso del sindaco PD Sala).

I manifestanti hanno scandito slogan come "Slava Ukraini" ("Gloria all'Ucraina") e "Russia *imperialista**, Stato terrorista" *(*l'aggiunta di questo aggettivo è stato proposto dai nostri compagni)*, "Non liberatori, ma assassini", "Putin assassino", "La luce vincerà, la guerra finirà".

In piazza San Babila sono intervenuti con videomessaggi Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente dell'Ucraina, Oleksandra Matviichuk, vincitrice del Premio Nobel per la pace.

Nei loro interventi gli organizzatori hanno denunciato "quasi 10mila civili uccisi e 17.500 gravemente feriti" e "20mila bambini illegalmente separati dai genitori e deportati", oltre che "danni per 62,6 miliardi di euro" e il "26% del territorio dell'Ucraina illegalmente e militarmente occupato". "Il titolo dell'evento, 'vittoria per la pace', sottolinea la necessità di una vittoria dell'Ucraina per arrivare a una pace giusta, che garantisca stabilità e sicurezza, fondata sul rispetto del diritto internazionale. La pace, quella giusta, sicura, duratura, si fonda sul rispetto del diritto internazionale, sulla sovranità e sull'integrità del paese invaso, mediante l'applicazione del principio di *accountability*, che prevede la giusta punizione per i responsabili dei crimini di guerra. Una vittoria militare decisiva può servire come deterrente contro future aggressioni o invasioni da parte di altri paesi imperialisti", avevano sottolineato dalla comunità ucraina. "Costringere l'Ucraina al tavolo dei negoziati, in questo momento - è stato ribadito - significherebbe solo posticipare una futura aggressione militare da parte della Russia, forse ancora più sanguinosa".

Alla conclusione della manifestazione il Segretario generale del Partito, Giovanni Scuderi, ha inviato il seguente gradito e apprezzato messaggio. "Cari e valorosi compagni milanesi e lombardi voi questa mattina avete compiuto con successo una missione politica e diplomatica senza precedenti nella storia del PMLI, partecipando alla manifestazione pro Ucraina organizzata da forze politiche e sociali eterogenee con l'egida del consolato dell'Ucraina a Milano. Vi esprimo la calda gratitudine dei dirigenti nazionali del PMLI e mia personale. Tutto il Partito deve prendere esempio dal vostro spirito di iniziativa, dalle vostre capacità tattiche e diplomatiche, dal vostro spirito di sacrificio, dal vostro coraggio, nonché dalle vostre capacità organizzative, considerando che subito dopo siete andati alla manifestazione nazionale per la Palestina. Compagne e compagni come voi fanno grande e danno lustro al nostro amato Partito. Nella storia del nostro Partito sono già scritti i nomi della Cellula "Mao Zedong" di Milano e del Comitato lombardo entrambi diretti dal compagno Angelo Urgo. E' per me una gioia rivoluzionaria abbracciare affettuosamente ciascuno di voi, in particolare la compagna Cristina Premoli sempre in piazza anche quando come oggi non è in buone condizioni di salute".

ORGANIZZATA DA "LIBERI, OLTRE LE ILLUSIONI"

Manifestazione contro l'aggressione di Putin al popolo ucraino a Firenze

Redazione di Firenze

Il 24 febbraio, nel secondo anniversario dell'invasione nazizarista russa dell'Ucraina, si è tenuto un partecipato sit in di protesta nella centrale piazza Santa Maria Novella a Firenze.

La manifestazione organizzata dall'associazione "Liberi, Oltre le illusioni" coordinata dal Consolato Onorario d'Ucraina di Firenze a sostegno della comunità ucraina in Toscana ha visto la partecipazione di un migliaio di manifestanti, in gran parte donne e ragazze, giovani e giovanissimi ucraini, testimoni dei loro famigliari uomini impegnati oggi nel proprio Paese nella Resistenza contro la vile aggressione nazizarista russa.

Tante le bandiere ucraine e tanti i cartelli in cui si accusava le falsità della propaganda del nuovo zar Putin, che invitavano a non credere a tale propaganda e ad aiutare il popolo ucraino. Due mostre fotografiche poste nei pressi del palco testimoniavano la distruzione indiscriminata delle città provocata dall'esercito russo. E una grande bandiera ucraina veniva sorretta da un centinaio di ragazze al centro della piazza.

Nel palco si sono susseguiti vari interventi per portare la propria solidarietà al popolo ucraino di varie associazioni come l'associazione per la promozione della cultura ucraina in Toscana e di rappresentanti delle istituzioni locali, come il sindaco di Bagno a Ripoli, e un portavoce del governatore Giani per la Regione Toscana. Ma in piazza niente gonfaloni o bandiere di organizzazioni e partiti per volontà degli organizzatori.

In un cartello tenuto da una donna ucraina si leggeva "Nessuno al mondo ha il diritto di distruggere la nazione indipendente! Nessuno!", uno slogan giusto che conferma quanto la Resistenza ucraina contro l'aggressore nazizarista sia l'esempio da seguire per i popoli di tutto il mondo chiamati alla lotta di liberazione nazionale.

Firenze, 24 febbraio. Un momento in piazza Santa M. Novella della manifestazione contro l'aggressione nazizarista di Putin al popolo ucraino

LA COMUNITÀ UCRAINA RICORDA A NAPOLI L'AGGRESSIONE SUBITA DUE ANNI FA DA PUTIN

Un giovane universitario paragona il neozar a Hitler

Redazione di Napoli

Sabato 24 febbraio nella centrale piazza Dante a Napoli si è tenuta una manifestazione organizzata da diverse associazioni anti-Putin e a favore della Resistenza ucraina sotto il nome "Liberi oltre le illusioni". Una partecipata iniziativa che ha raccolto diversi migranti, per lo più da rifugiati e rifugiate in fuga dal conflitto in corso, spesso con familiari e prole al seguito.

La manifestazione che ha poi dato vita ad un breve corteo, ha fatto sentire le voci del dissenso alla guerra ordita dal nuovo zar Putin a due anni dall'inizio dell'aggressione della Russia imperialista all'Ucraina. Coloro che hanno preso la parola hanno protestato contro l'invasione e un giovanissimo universitario ha rimarcato il calzante parallelo tra Putin e Hitler.

Nonostante la serata umida, la manifestazione si è conclusa con la simbolica deposizione di ritratti dei caduti ucraini e gli omaggi floreali che ricordavano i martiri della follia neozarista.

Pagina Facebook "European network in solidarity with Ukraine and against war" pubblica post del PMLI: "Due anni dall'invasione nazizarista russa. Viva l'eroica Resistenza dell'Ucraina" e foto della nostra partecipazione al corteo di Milano

L'articolo del PMLI sulla manifestazione per l'Ucraina pubblicato su European network in solidarity with Ukraine and against war

Intervento di Enrico Chiavacci all'assemblea nazionale Fisac Cgil

LA CGIL DEVE RIPRENDERE LA MOBILITAZIONE DI MASSA PER CACCIARE IL GOVERNO MELONI

Nei giorni 20 e 21 febbraio si è tenuta l'assemblea nazionale della FISAC CGIL in Corso Italia a Roma. Fra i numerosi delegati che hanno portato contributi sui punti all'ordine del giorno, è intervenuto il compagno Enrico Chiavacci, di cui pubblichiamo ampi estratti, esponente dell'area di minoranza in CGIL "Le radici del sindacato-Senza lotte non c'è futuro".

Il compagno ha criticato la strategia della CGIL improntata sui referendum e sulle leggi di iniziativa popolare, accompagnata dall'ennesimo abbandono della piazza. Ai numerosi riferimenti alla democrazia partecipativa, al "voto" di primavera ed al "pericolo astensionista" contenuti nella relazione della segretaria nazionale ed in alcuni interventi che lo hanno preceduto, Chiavacci ha proposto una lettura diversa, e cioè la necessità di intercettare coloro che non hanno sostenuto questo governo, inclusi gli astensionisti, e compattarli sui temi affinché il governo neofascista Meloni sia cacciato dalla piazza il più presto possibile, prima che faccia ulteriori danni irreparabili anche alla stessa democrazia borghese.

Il compagno ha concluso fra gli applausi della platea su questioni inerenti strettamente alla categoria ed il settore specifico nel quale lavora.

Sui referendum e sulle leggi di iniziativa popolare, purtroppo stiamo continuando a marciare ostinatamente sulla strada sbagliata. E non lo dice questo modesto delegato che sta parlando; lo dice il nostro passato recente nel quale abbiamo speso denaro ed energie per campagne che, se da un lato hanno fatto mobilitare le categorie e dato pubblicità di massa alle posizioni che la CGIL sosteneva, dall'altro hanno avuto efficacia pari a zero.

Inutile citare dettagliatamente le proposte di legge di iniziativa popolare mai discusse; mi limito ad una delle ultime, al Nuovo Statuto dei Lavoratori del 2016 che è stato ignorato anche dalla stessa sinistra istituzionale quando eraal governo; per non parlare dei referendum (e quello sulla ripubblicizzazione dell'acqua, stravinto dopo una larghissima mobilitazione popolare, insegna un sacco di cose sulla cosiddetta "democrazia partecipativa").

Per migliorare le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici, come dei giovani, per me serve altro. E' sempre servito altro, ma a maggior ragione adesso considerato quali forze governano il nostro Paese, seppur votate da una minoranza di aventi diritto al voto.

Più che appellarsi genericamente a questo "voto", dovremmo invece cercare di intercettare coloro che *non hanno sostenuto questo governo,* che sono stati alle elezioni del 2022 ben 38 milioni (la destra ha prevalso con 12 milioni e 300 mila voti complessivi) e mobilitarli unitariamente contro le politiche ultraliberiste e antipopolari di questo governo. Non con simboli o liste, ma ricercando un'ampia unità targata CGIL fatta su rivendicazioni chiare e necessarie per la quotidianità di altrettanti milioni di pensionati, studenti e lavoratori dipendenti.

Ormai e nonostante le reticenze, la CGIL, avrà preso atto che non esistono governi amici; sarebbe sufficiente essere sinceri con noi stessi al punto da poter vedere che le brecce (poi ampliate dalle destre ma mai ripristinate) che hanno portato alla cancellazioni dei diritti, sono purtroppo sempre state aperte da governi cosiddetti di "centro-sinistra", vedi il progetto della bicamerale di D'Alema che ha aperto la strada al presidenzialismo, oppure l'interventismo nell'ex-Jugoslavia dal quale poi si sono serenamente introdotti approcci neocoloniali appellandoli come Missioni di pace.

E questo quando non tolti direttamente, vedi su tutti Renzi e la sua demolizione dell'Art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Ora, passo dopo passo, col principio della rana bollita, abbiamo un'Italia che punta ad avere un ruolo militare di primo piano non solo in Europa, e che si è guadagnata la regia - per fare un esempio - della missione UE in Yemen a tutela dello Stato sionista di Israele.

Apro una parentesi su questo tema: non vi pare l'ora di schierarsi nettamente a favore della Resistenza palestinese condannando senza appelli lo Stato terrorista di Israele ed il criminale di guerra Nethanyahu che lo guida? Cosa deve accadere ancora?

Tornando al governo italiano, se non ci si fosse ancora resi conto del pericolo democratico che corriamo, cito due temi recentissimi.

Il compagno Enrico Chiavacci durante la manifestazione per lo sciopero generale regionale a Firenze, 17 novembre 2023 (foto Il Bolscevico)

Il primo riguarda l'ulteriore passo che segue il "Giorno del ricordo", cavallo di Troia (anch'esso bipartisan) del revisionismo storico. Meloni e compagnia nera hanno approvato un disegno di legge che dà il via alla creazione di un "Museo del Ricordo" delle foibe e dell'esodo a Roma. Sarà costruito in tre anni, al costo di 8 milioni di euro, gestito da una Fondazione alla quale potranno aderire "soggetti pubblici e privati", e quindi con tutta probabilità quelle stesse associazioni degli esuli che da tempo sono monopolizzate dall'estrema destra governativa o extraparlamentare.

Credo che anche noi dovremmo denunciare con forza quest'ultimo episodio di una vastissima operazione di martellamento culturale che tocca tutti i settori della vita, scolastico, mediatico ed ora anche museale, che il governo Meloni sta realizzando per sostituire l'ideologia antifascista che è radicata nel nostro Paese fin dalla Liberazione del 1945, con quella della destra più radicale, reazionaria, neofascista e anticomunista, eleggendola a valore fondante della "nuova Italia" alla quale vogliono rimettere la camicia nera - perché repressione e manganelli sono già operativi.

A questo tema si collega il secondo, talmente chiaro a tutti che non perderò tempo a descriverlo. Mi riferisco alle censure che si sono verificate in diretta a Sanremo di fronte a 14 milioni di telespettatori, ed al conseguente comunicato della Rai (il cui nuovo direttore generale si appresta ad essere Giampaolo Rossi, in quota Fratelli d'Italia, docente di chiaro stampo neofascista, fan sfegatato di Netanyahu, Putin e Orban). Un estremista di destra che punterà quindi a trasformare definitivamente la tv di Stato nel megafono sovranista e conservatore del governo Meloni.

Meno male che ha scritto anche il Comitato di Redazione della Rai contestando i vertici, e che in molte città italiane si sono svolti presidi sotto le sedi dell'emitente... siamo vivi!

Andando a chiudere sull'argomento, la strage di Firenze (sulla quale abbiamo presentato un Odg e quindi non mi dilungo) con tutte le questioni che si porta dietro, è solo un ulteriore motivo per riprendere saldamente quella mobilitazione inspiegabilmente interrotta dopo lo sciopero territoriale di novembre contro la legge di bilancio. Il governo Meloni dev'essere cacciato dalla piazza, prima che sia troppo tardi. Se non reagiamo subito l'Italia diventerà una seconda Ungheria. E noi ce ne accorgeremo solo quando i buoi saranno già scappati.

Lo sciopero generale dell'8 Marzo ha una valenza politica importantissima perché metterebbe in connessione donne che vivono discriminazioni trasversali, razziali, di classe, ma che non entrano mai in contatto tra loro. Uno sciopero generale potrebbe far trovare una loro dimensione collettiva.

Per questi motivi lo sciopero dovrebbe essere "generale", ed è un vero peccato che neppure quest'anno nonostante quell'onda emotiva che ha caratterizzato la società dopo l'omicidio di Giulia Cecchettin, la CGIL abbia avuto il coraggio di indirlo.

E così ci ritroviamo a dover parlare di eventuali scioperi di categoria. Ma questa "possibilità", rappresenta in realtà già di per sè una sconfitta poiché depotenzia una forma di lotta che non ha caratteristica settoriale.

Molti di noi aderiscono allo sciopero dell'8 Marzo e continueranno a farlo convintamente al di là che lo promuova o meno la FISAC, che ha dubbi anche legittimi sulla riuscita in categoria.

Forse, le politiche conservatrici di Meloni anche in termini da "Dio, Patria e Famiglia", contro il diritto all'aborto, ecc., faranno sì che nel prossimo futuro l'8 Marzo sarà sciopero generale di tutta la confederazione. Peccato però dover sempre aspettare che si tocchi il fondo o che si sia già iniziato a scavare.

Faccio un grandissimo in bocca al lupo ai compagni e alle compagne che affronteranno la trattativa del CCNL e del CIG del gruppo ICCREA (che in tutta sincerità ad ora pare essere la più critica), poiché personalmente ho speso numerose parole per chiedere alle lavoratrici ed ai lavoratori delle BCC toscane di non accontentarsi, di essere ambiziosissimi, di non accontentarsi sia sulla parte economica, sia su quella normativa, anche perché il CCNL stavolta avrà durata triennale e quindi regolerà i nostri rapporti di lavoro per un lasso di tempo molto più lungo degli annuali raggiunti finora.

A FORLÌ E IN TUTTA ITALIA

L'Electrolux continua a licenziare

Battersi contro i licenziamenti, non trattare sulle "uscite volontarie"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Il gruppo Electrolux, multinazionale degli elettrodomestici, continua a ridurre il personale con licenziamenti mascherati come le "uscite volontarie", incentivate economicamente ma che lasciano i lavoratori in questione senza lavoro e quindi senza stipendio.

Dopo che a gennaio dello scorso anno Electrolux aveva licenziato 222 lavoratori in tutta Italia, 96 a Forlì, di cui 77 impiegati e 19 operai, con le stesse modalità concordate con i sindacati confederali, puntualmente anche quest'anno è arrivato un ulteriore pesante taglio di personale, saranno infatti 168 gli impiegati da "eliminare" dall'azienda: 73 nello stabilimento di Porcia (Pordenone), 38 (su 168) a Forlì, 34 a Susegana (Treviso), 13 a Pordenone, 5 a Cerreto d'Esi Ancona e a Solaro (Milano). Inoltre è in stand-by il licenziamento di 199 operai, ma solo per una questione "tecnica" in quanto negli stabilimenti di Porcia e Forlì sono in essere i contratti di solidarietà, incompatibili anche con le procedure di "uscite volontarie" incentivate dall'azienda, per un totale di 367 esuberi a livello nazionale, sui 3.000 licenziamenti in tutto il mondo, giustificati dall'azienda con "le significative perdite di volumi in un quadro di flessione del mercato europeo, sceso al di sotto di 80 milioni di unità complessive, ossia con una diminuzione di circa il 12% rispetto al periodo pre-pandemico".

Al riguardo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil spiegano come "Nonostante la dichiarata comune volontà di ricorrere al criterio della volontarietà per la gestione degli esuberi non è stato ancora raggiunto l'accordo su come affrontare le eccedenze dichiarate da Electrolux", c'è l'intesa "sull'esclusiva adozione del criterio della volontarietà, con conseguente eliminazione dell'obbligatorietà dell'uscita anche per chi può agganciare la pensione; sull'eliminazione degli esuberi dichiarati a Solaro e sulla diminuzione di quelli di Forlì; sull'inserimento del part time volontario come strumento aggiuntivo di gestione degli esuberi; sull'aggiunta di percorsi di *outplacement*; sulla previsione di un periodo entro cui l'azienda deve dare una risposta a candidature alle uscite; sulla definizione di momenti di verifica dei volumi e delle uscite", mentre sul "possibile utilizzo di contratti di solidarietà con rotazione del personale anche nell'ambito del personale impiegatizio, l'internalizzazione di attività, la creazione di postazioni idonee per i lavoratori con ridotte capacità lavorative, l'indisponibilità a incrementare gli incentivi rispetto alla volta precedente" si sta ancora trattando, con i sindacati che hanno anche chiesto di "chiarire sin da ora la disponibilità a prorogare gli ammortizzatori sociali conservativi qualora alla loro data di scadenza permangano esuberi" e al governo "provvedimenti che vadano a colmare il gap competitivo in termini di sistema".

I sindacati trattano esclusivamente per "scongiurare azioni unilaterali da parte dell'azienda, con la quale intendiamo concordare procedure di licenziamenti volontari" e "Nel caso l'azienda voglia procedere a licenziamenti non volontari, metteremo in atto tutte le azioni di lotta a difesa dei lavoratori, a partire dal presidio dell'azienda". Quindi di battersi contro i licenziamenti mascherati proprio non se ne parla neanche, l'unica prospettiva per i sindacati confederali è quella di una "deindustrializzazione dolce", accompagnata da "indennizzi" economici come se questi bastassero per garantire una vita dignitosa alle famiglie dei lavoratori; la lotta contro i licenziamenti, per difendere il lavoro e il diritto al lavoro non sono più nemmeno presi in considerazione, non fanno più parte del Dna dei sindacati confederali che sono diventati più che altro degli "amministratori" delle procedure di licenziamento da concordare di volta in volta con le aziende, e non invece da contrastare.

Sta di fatto che mentre nei periodi "buoni" sono i lavoratori a spaccarsi la schiena per garantire i volumi di produzione atti a determinare lauti profitti ai padroni e agli amministratori della Electrolux, come di qualunque altra azienda capitalistica, non possono essere i lavoratori a pagare anche nei momenti di crisi determinati dalla cattive gestioni padronali, dal disimpegno delle istituzioni borghesi e dalle crisi economiche e produttive cicliche del capitalismo stesso.

Organizzato dal "Comitato per la liberazione di Julian Assange"

LIBERTÀ PER ASSANGE: COMBATTIVO PRESIDIO A MILANO

Il PMLI aderisce e interviene in piazza tramite Urgo

Redazione di Milano

"Libertà per Assange" è stato ripetutamente gridato dai manifestanti riunitisi in presidio sotto le finestre del consolato britannico di Milano in Piazza del Liberty il 20 febbraio, il "giorno X" in cui si è aperta l'udienza finale dell'Alta Corte del Regno Unito sulla richiesta di estradizione di Julian Assange negli Usa dove il fondatore di WikiLeaks rischia un processo farsa per "spionaggio" che gli comminerà una condanna a 175 anni di carcere per aver svelato i crimini di guerra commessi dagli Stati Uniti in Afghanistan e Iraq.

Il rappresentante del "Comitato per la Liberazione di Julian Assange-Italia", che ha organizzato il presidio, ha denunciato che per aver svolto il mestiere di giornalista Assange "ha già trascorso 7 anni da rifugiato politico e gli ultimi 5 da prigioniero a Belmarsh, conosciuta come la Guantanamo britannica, subendo una costante tortura psicofisica come riconosciuto da Nils Melzer, Relatore Speciale dell'ONU sulla tortura".

Gli interventi dei rappresentanti delle associazioni che hanno promosso l'iniziativa e di organizzazioni e partiti che vi hanno aderito (tra i quali il PMLI) sono stati alternati da esibizioni musicali e performance che denunciano la persecuzione di Assange da parte delle istituzioni statunitensi in combutta con quelle britanniche, australiane ed ecuadoregne. Per terra, dei nastri stavano a indicare la dimensione della cella in cui è attualmente è tenuto prigioniero.

Il compagno Angelo Urgo, nel suo intervento applaudito dai presenti in più passaggi e che viene pubblicato a parte, a nome del Comitato lombardo del PMLI, ha ricordato quanto denunciato dalla moglie di Assange in merito al tentato avvelenamento del marito da parte della Cia e ha tra l'altro ribadito che l'estradizione dell'attivista australiano metterebbe a rischio la libertà di stampa nell'intero pianeta e manderebbe un messaggio pesantissimo ai giornalisti di inchiesta di tutto il mondo affinché non parlino delle nefandezze perpetrate sia dagli Usa e dai loro alleati, tra i quali ci sono anche Israele e la stessa Italia, sia da qualsiasi altra cordata imperialista come quella russo-cinese.

Milano, 20 febbraio 2024. Presidio sotto il Consolato britannico per rivendicare la "Libertà per Assange"

Ecco perché, ha concluso Urgo, il PMLI solidarizza con Julian Assange e sostiene ogni mobilitazione in suo favore.

CATANIA

Gli studenti occupano il liceo Nicola Spedalieri

Contro "un governo che taglia i fondi all'istruzione, che cerca di stoppare il diritto di chi scende in Piazza e che resta indifferente all'orrore Palestina"

Dal corrispondente della Cellula Stalin del PMLI della provincia di Catania

Venerdì 15 febbraio gli studenti del liceo scientifico classico Nicola Spedalieri di Catania hanno occupato l'istituto scolastico. Una occupazione partecipata e combattiva, con assemblee e incontri per esprimere i motivi dell'occupazione, per il loro dissenso verso il governo della Meloni "un governo che taglia i fondi all'istruzione, che cerca di stoppare il diritto di chi scende in Piazza e che resta indifferente all'orrore Palestina". Queste ed altre le motivazioni che hanno portato all'occupazione dell'istituto, continuando le regolari attività didattiche per il resto dell'occupazione.

Gli studenti occupanti hanno stilato un documento in cui esprimono i motivi di questa lotta, con una maturità culturale di interpretare la realtà attuale, con critiche verso il governo della Meloni in cui affermano: "Occupiamo perché? Le studentesse e gli studenti occupanti propongono attraverso questo documento, un diverso svolgimento delle regolari attività didattiche nei giorni a venire... per capire questo strumento di lotta che è l'occupazione che hanno adottato diverse istituti d'Italia. In questi anni abbiamo avuto modo, in numerosi occasioni, di discutere del sistema educativo attualmente in vigore, reputandolo insoddisfacente, carente sotto molti punti di vista e oltremodo alienante. Già da tempo, infatti, noi studenti e studentesse abbiamo messo in atto un processo di informazione e consapevolezza collettiva attraverso diverse giornate di autogestione e molti altri momenti, anche extrascolastici" da tutta questa esperienza ne è "scaturita una forma di riflessione e presa di coscienza su temi che ci coinvolgano, in maniera diretta... come i continui e ingenti tagli ai fondi destinati all'istruzione, le riforme che intendono snaturare gli obiettivi e le funzioni di cui la scuola pubblica dovrebbe essere garante, con l'obiettivo di avvicinarla a una logica aziendale del profitto".

Il liceo classico statale "Spedalieri" di Catania occupato

Mentre il governo della neofascista Meloni invece di accogliere le istanze degli studenti e delle studentesse, le sopprime e talvolta con metodi repressivi. Una repressione a cui sono sottoposti coloro che si schierano e sostengono la causa palestinese. Gli studenti puntano il dito contro "l'inadeguatezza degli investimenti destinati, dal governo attuale e dai precedenti, in favore del sistema scolastico. La mancanza di risorse mortifica una realtà che avrebbe bisogno di maggiori investimenti, questi ultimi spesso elargiti ad altri settori, come quello dell'industria bellica o al progetto del ponte sullo stretto di Messina per cui verrebbero stanziati circa diversi miliardi di euro, fondi che potrebbero sollevare il Mezzogiorno dall'arretratezza in cui riversa."

Il documento degli studenti occupanti continua con la denuncia nei confronti di chi ha gestito il potere politico economico oggi è negli anni passati contro le istituzioni pubbliche compresa la scuola, con l'Italia uno dei paesi europei con la spesa destinata all'istruzione (dati Istat del 2019) al 3,9% a fronte di una media del 4,7% UE, i tagli continuano con l'attuale governo, superiori a 50 milioni di euro, toccando la spesa al contrasto al fenomeno della dispersione scolastica, toccando anche le relative agevolazioni finanziaria verso le famiglia che le richiedono, continuando ad attaccare la scuola pubblica. A renderla ancora più critica vi sono le ultime riforme previste dal ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, le quali contribuiscono all'ingerenza delle aziende all'interno dell'apparato scolastico.... (le cosiddette riforme che hanno un legame con i precedenti governi borghesi) "all'aziendalizzazione della scuola e quella del cosiddetto '4+2' la quale porterebbe alla riduzione del percorso scolastico da 5 a 4 anni per gli istituti tecnici e professionali, con la possibilità di frequentare i due anni supplementari del biennio ITS, promuovendo i rapporti con le aziende al posto di valorizzare la formazione degli studenti. Abbiamo scelto di adoperare questa forma di protesta in primo luogo come risposta alle spropositate azioni repressive perpetrate dal ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, in questi mesi ha rilasciato una serie di dichiarazioni che mirano a silenziare e punire qualunque forma di dissenso studentesco".

Il documento continua con la solidarietà agli studenti e alle studentesse dei licei Virgilio e Tasso di Roma, Barozzi di Modena e Maria de' Liguori di Acerra che hanno subito le politiche repressive del ministro Valditara. "Una sentenza, - dicono gli studenti - la numero 1044 del 30 marzo del 2000, di una certa importanza della corte di cassazione penale e che fa chiarezza, in cui si afferma che 'l'edificio scolastico, pur appartenendo allo Stato, non costituisce una realtà estranea agli studenti, che non sono dei semplici frequentatori, ma soggetti attivi della comunità scolastica e pertanto non si ritiene che sia configurato un loro limitato diritto di accesso all'edificio scolastico nelle sole ore in cui e prevista è prevista l'attività scolastica in senso stretto'. Le occupazioni esistono poiché i luoghi di aggregazioni e discussioni attiva e critica spesso mancano e, se ci sono, la loro sopravvivenza è minacciata dallo Stato".

Spazi di edifici che le istituzioni pubbliche possiedono, e che non utilizzano, devono essere disponibili e utilizzate della comunità "come il consultorio, Mi Cuerpo Es Mio! sgombrato e chiuso... la cui vicenda ha giustamente suscitato indignazione in tutta la comunità nazionale visto che da tempo operava offrendo servizi fondamentali e gratuiti quali sportelli psicologici, consulti ginecologici e operando anche come centro antiviolenza".

"Toviamo sconcertante – aggiungono gli studenti - il diverso trattamento che viene, invece, riservato a manifestazioni di matrice fascista, come quella del 7 gennaio 2024 a Roma, in cui centinaia hanno apertamente inneggiato al partito fascista. L'opinione pubblica ha reagito con profonda indignazione, ma da parte del governo non son giunte né dichiarazioni che condannassero l'accaduto né alcun genere di serio provvedimento nei confronti dei partecipanti."

L'occupazione degli studenti del liceo Nicola Spedalieri va appoggiata nei contenuti di lotta e condivisa dal movimento di massa catanese.

INTERVENTO DI ANGELO URGO A NOME DEL COMITATO LOMBARDO DEL PMLI AL PRESIDIO DI MILANO

Gli Stati Uniti vogliono un processo farsa contro Assange per tappare la bocca ai giornalisti investigativi di tutto il mondo

Se il ricorso alla Corte suprema britannica non desse esito positivo, il destino di Julian Assange sarà segnato e sarà consegnato agli Stati Uniti dove rischia 175 anni di reclusione per spionaggio ossia per aver svelato al mondo i crimini di guerra commessi dall'imperialismo Usa in Afghanistan e Iraq.

Assange teme per la propria vita e sua moglie ha già dichiarato che lo stesso attivista disporrebbe di prove che dimostrerebbero che la Cia statunitense avrebbe cercato di assassinarlo con il veleno quando era ancora rifugiato dentro l'ambasciata ecuadoriana a Londra.

In un comunicato ufficiale di due anni fa WikiLeaks, fondata dallo stesso Assange nel 2006, ha dichiarato che "Chiunque in Gran Bretagna abbia a cuore la libertà di espressione dovrebbe vergognarsi profondamente del fatto che il ministro dell'Interno abbia approvato l'estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, il Paese che ha complottato il suo assassinio".

L'intervento del compagno Angelo Urgo a nome del Comitato lombardo del PMLI, durante il presidio contro l'estradizione di Assange

L'estradizione, infatti, metterebbe a rischio la libertà di stampa nell'intero pianeta e manderebbe un messaggio pesantissimo ai giornalisti di inchiesta di tutto il mondo affinché non si occupino del malaffare degli Stati Uniti, cosa che aveva fatto con successo WikiLeaks, che tra il 2010 e il 2011 aveva pubblicato oltre settecentomila documenti riservati i quali dimostrano che le forze armate degli Usa, insieme a quelle degli Stati satelliti comprese le forze armate italiane, hanno commesso crimini di guerra in Iraq e Afghanistan uccidendo complessivamente almeno 66mila civili innocenti, compresi giornalisti, e torturando un numero elevatissimo di persone.

L'Australia, di cui Assange è cittadino, non ha mosso un dito per soccorrerlo in questa persecuzione, e anche altri Paesi, tra i quali la Svezia, si sono contraddistinti nel montare ad arte false accuse di violenza sessuale rivelatesi totalmente destituite di fondamento, mentre la Gran Bretagna ha fatto di tutto per compiacere il capobastone del mondo capitalista, gli Stati Uniti.

Nemmeno il governo italiano si è mosso, ed è evidente, in quanto numerosi *files* pubblicati da WikiLeaks dimostrano che, quantomeno, le forze armate italiane erano informate insieme al governo di Roma dei massacri di civili.

La veridicità delle pubblicazioni di WikiLeaks è provata dal fatto che nessuno dei giornalisti che ha rilanciato tali rivelazioni è mai stato condannato, o anche solo incriminato, in base alle leggi vigenti sul diritto di cronaca, per cui il processo che gli Stati Uniti vogliono inscenare contro Assange è un vero e proprio processo farsa il cui obiettivo è creare un precedente per tappare la bocca ai giornalisti investigativi di tutto il mondo affinché non parlino delle nefandezze perpetrate dagli Usa e dai loro alleati, tra i quali ci sono anche lo Stato sionista d'Israele e quello italiano, un precedente utile anche a qualsiasi altra cordata imperialista come quella russo-cinese.

Solidarizziamo con Julian Assange e sosteniamo ogni mobilitazione che abbia come obiettivo sia l'impedimento alla sua estradizione verso gli Stati Uniti, dove andrebbe incontro a un processo provocatorio, sia la sua scarcerazione, affinché egli possa continuare, da uomo libero, la sua battaglia di verità, come ha già ampiamente dimostrato di fare.

Free Assange! Libertà per Assange!

Ci scrive il Comitato centrale del Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese

REPRESSIONE E SFRUTTAMENTO DEI GIOVANI SONO COSTANTI NELLA CINA ODIERNA

Nessun membro del nostro Partito è stato mandato nei campi di concentramento dai suoi genitori. I campi di concentramento sono terribili e sono esattamente gli stessi che usava il partito nazista. Nessuno sa quali sofferenze hanno sofferto i giovani cinesi. Si sa solo che, non importa quanto siano stati ribelli, essi diverranno estremamente obbedienti quando usciranno.

Abbiamo visto su alcune piattaforme dei video riguardanti molti compagni della stessa classe che hanno sofferto lo stesso tipo di sofferenze che si patiscono nei campi di concentramento. La maggior parte di loro è stata detenuta per più di tre anni e non osiamo immaginare cosa sia loro successo (molti giovani sotto i 18 anni in Cina sono stati detenuti in questo modo per molto tempo, ma sono casi che non hanno nulla a che vedere con l'esistenza dei campi di concentramento). La maggior parte dei "responsabili per la protezione" dei campi di concentramento rivestono ruoli direttamente all'interno del Partito Comunista Cinese e della burocrazia del suo governo.

Da parte della borghesia cinese si utilizzano tutti i mezzi per consolidare il proprio dominio, compresi i media. Nella Cina revisionista alcuni anni fa, certi utenti cinesi di Internet chiamavano Ma Yun, Ma Huateng e altri capitalisti papà. Questa prassi è stata abolita nel 2020. Ma la situazione di grave sfruttamento dei giovani cinesi non è mai cambiata.

Nella concezione tradizionale dei genitori cinesi, non frequentare una buona scuola significa diventare un completo spreco. Non importa quali risultati hai raggiunto, i genitori cinesi sono sempre pronti ad essere insoddisfatti. Questa è una verità brutale. Il notevole utilizzo dei cellulari e certi tipi di socializzazione sono assolutamente proibiti, questo è ciò che impone la maggior parte dei genitori cinesi, tutto ciò che si può fare è essere assolutamente obbedienti, altrimenti si viene picchiati o, cosa ancor più grave, si viene spediti in un campo di concentramento. I figli dei capitalisti vivono una situazione molto diversa, possono commettere qualsiasi errore, uccidere le persone, divertirsi con tutti quei passatempo che vogliono e disprezzare il proletariato.

Vale la pena ricordare che nel nostro Partito c'è stato un membro che aveva nella sua famiglia un direttore di fabbrica. Costui diventato un elemento piccolo-borghese che amava la spazzatura pornografica, l'arte bidimensionale e altre forme controrivoluzionarie e che induceva in confusione i membri del nostro Partito, avendo gravemente violato la disciplina di Partito, è stato espulso.

Comitato centrale del Partito Comunista dell'Alleanza Proletaria Cinese

Caso Travaglio: solidarietà al PMLI e a "Il Bolscevico", lingua batte dove dente duole

Cari compagni,

solidarietà totale al PMLI e a ''Il Bolscevico'' per i tentativi squadristi di intimidazione e di ricorso all'autorità giudiziaria da parte del fascista e putiniano Travaglio.

Le sue accuse dimostrano che lingua batte dove dente duole, il PMLI ha visto giusto nel definirlo un putiniano e sostenitore dell'imperialismo dell'Est ed ecco che il suo narcisismo e la sua mancanza di argomentazioni lo portano a comportarsi come il fascista che è.

Degno allievo di Montanelli e starletta televisiva del regime neofascista imperante, che ignora completamente i marxisti-leninisti, li reprime e cerca di metterli fuorilegge, mentre Travaglio sguazza nel medesimo regime, a dimostrazione del fatto che è sempre stato un servo del capitale.

Così facendo si smaschera come finto antimeloniano, finto antiberlusconiano e quindi finto antifascista, poiché solo i fascisti ricorrono anche alla via giudiziaria quando non all'omicidio per tappare la bocca ai marxisti-leninisti e a chi li contesta, come accade per Assange da parte degli Usa e per Navalny da parte del suo amicone Putin.

Travaglio vergognati!

Viva il rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo, nemico giurato del regime neofascista e di ogni imperialismo!

Giordano - provincia di Cosenza

Veritieri gli articoli de "Il Bolscevico" su Travaglio

Tenetemi sempre aggiornato con i vostri articoli veritieri, come quelli su Travaglio.

Luigi - provincia di Catanzaro

Il video del PMLI per il Centenario della scomparsa di Lenin è un documento di grande importanza

Grazie per il video del PMLI per il Centenario della scomparsa di Lenin.

Questo filmato è un documento di grande importanza per il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, per un giorno potere arrivare a tutta la forza e alla grandezza della rfivoluzione!

W il PMLI!

Maria, Liliana, Anna - Cuneo

Le foibe, vergogna dell'Italia fascista

Per oltre 40 anni le foibe erano una vergogna italiana poi finì, mentendo la verità e sdoganando i fascisti. Ma rimangono tutti i morti comunisti jugoslavi causati dai nazisti insieme ai fascisti italiani.

Antonio Banchi, PRC - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Siete tra i pochi a rispondere con tenacia all'imperialismo russo in Ucraina

Compagni marxisti-leninisti mi complimento con voi per esser stati tra i pochi a sinistra a denunciare e a rispondere con tenacia all'imperialismo russo in Ucraina.

Wildo

Su "La Voce di Lucca" e "Ischia Press" rilanciato il comunicato del PMLI su Travaglio

Sul blog "La Voce di Lucca-Il libero pensiero" è stato postato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI del 23 febbraio "Travaglio ricorre alla via giudiziaria per tappare la bocca al PMLI e a 'Il Bolscevico'" in merito all'articolo apparso sul nostro giornale intitolato "'Il Fatto quotidiano' utilizza gli intellettuali fascisti per sostenere Putin". Anche "Ischia Press" ha pubblicato integralmente l'importante testo.

Il giorno precedente, su "La Voce di Lucca", era stato postato l'articolo de *Il Bolscevico* di denuncia della sempre più soffocante e pervasiva campagna della celebrazione del "Giorno del ricordo" dal titolo "Officianti gli anticomunisti Mattarella e Meloni. Orgia revanscista sulle foibe".

Evacuate decine di famiglie, chiuse tre scuole

VORAGINE NEL QUARTIERE VOMERO A NAPOLI, SFIORATA LA STRAGE

GRAVI RESPONSABILITÀ DELLA GIUNTA MANFREDI

□ Redazione di Napoli

È la notte tra martedì 20 e mercoledì 21 febbraio quando a Napoli, all'altezza di via Morghen nel quartiere Vomero si apre una spaventosa voragine che inghiotte buona parte della strada che collega la Funicolare a piazza Vanvitelli, esattamente all'altezza di via Bonito. Le immagini fanno gridare alla mancata strage tanto che le prime dichiarazioni dei residenti sono: "e se fosse successo di giorno?".

L'enorme voragine che si è aperta inghiotte due auto, sfonda le tubature, allaga i bassifondi del quartiere collinare, fa mancare l'acqua, produce l'evacuazione di decine di famiglie (almeno ottanta) e la chiusura a tempo indeterminato di tre scuole: è il terzo cedimento stradale in circa un mese. Vengono salvati prima da alcuni militari, poi dai vigili del fuoco alcuni giovani incastrati nelle auto: "Siamo miracolati, poteva andare molto, ma molto peggio: dopo neanche un secondo è caduto un albero e si è rotta una condotta dell'acqua". La zona, dopo il salvataggio dei ragazzi e la rimozione delle auto, è stata transennata e si è resa necessaria l'interruzione del servizio idrico nell'area compresa tra piazza Vanvitelli e San Martino. Secondo una prima ricostruzione ad aprire la terribile voragine è stato il collasso della fogna che ha letteralmente spezzato la condotta idrica di carico, interessando non solo via Morghen e via Bonito, ma anche via Kerbaker e via Solimena.

L'immagine raccapricciante della spaventosa voragine nel quartiere del Vomero

Tra le prime dichiarazioni politiche spunta quella del presidente della Municipalità del Vomero che scarica le responsabilità sull'assessorato alla Protezione civile, retto da Edoardo Cosenza: "la questione - afferma Milena Cozzolino - è che manutenzione e prevenzione sono stati trascurati per anni e adesso il quartiere ne paga lo scotto". Le critiche a Cosenza e alla giunta Manfredi riguarderebbero un mancato periodico monitoraggio della zona per avvallamenti o dissesti che mostrano sottostanti vuoti più o meno profondi: "in questa città la situazione del sistema fognario è figlia di una mancata manutenzione che va avanti da moltissimo tempo - ha cercato di difendersi Manfredi - questa sequenza di eventi che si sta verificando è la conseguenza di quel che non è stato fatto per lunghi anni".

Parole non convincenti come quelle dell'assessore Cosenza che ammette l'incuria delle strade e attende i fondi del PNRR per fronteggiare la situazione. Inutile addossare le responsabilità alle giunte precedenti (tra l'altro tutte di "centro-sinistra") se ormai da due anni e mezzo siedono sulle poltrone dei signori del palazzo Manfredi e la sua giunta, le cui responsabilità politiche sono evidenti e senza possibilità di appello.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 28/2/2024**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Quasi 30 mila morti e oltre 70 mila feriti

IL CONSIGLIO ONU PER I DIRITTI UMANI CHIEDE LA CESSAZIONE IMMEDIATA DELLE ESPORTAZIONI DI ARMI VERSO ISRAELE

Fermare immediatamente il genocidio palestinese. Dei 52 paesi intervenuti al processo dell'Aja solo l'imperialismo americano ha difeso i nazisionisti

L'immagine che può caratterizzare la settimana fino al 24 febbraio della cronaca dei crimini sul popolo palestinese è quella di un gruppo di soldati di Tel Aviv che sorridenti si fanno un selfie tra le rovine in una località della striscia di Gaza, una foto ricordo quasi si trattasse di una gita turistica sulle macerie da loro causate, di un momento felice e non di un vergognoso e inammissibile frammento del genocidio ai danni del popolo palestinese che appunto prosegue senza colpo ferire sotto gli occhi compiacenti e complici dei paesi imperialisti occidentali, schierati dalla parte del già più armato e potente aggressore. Eppure le buche delle bombe e gli scheletri delle case sullo sfondo della foto sono del tutto simili a quelli di Bucha, la città ucraina teatro del massacro degli invasori russi, e delle altre città ucraine distrutte lungo la linea del fronte che hanno giustamente spinto l'occidente imperialista a sostenere da due anni gli aggrediti. Le flotte di Usa e Gran Bretagna, alle quali si unirà la flotta Ue sotto il comando dell'imperialismo italiano, sono invece già in guerra nel Mar Rosso a fianco degli aggressori nazisionisti contro lo Yemen.

Neanche un battito di ciglia nelle capitali borghesi da parte dei difensori della democrazia e della libertà a seconda della convenienza politica rispetto a dati oggettivi come quello delle vittime del genocidio palestinese che al 26 febbraio sono arrivate a 29.782, in gran parte donne e bambini come tra gli oltre 70 mila i feriti. La lista delle vittime civili, dei crimini degli occupanti nazisionisti si allunga anche in Cisgiordania, come risulta da un report dell'Ufficio di coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite del 21 febbraio che nel periodo dal 7 ottobre 2023 al 20 febbraio ha registrato 394 palestinesi morti, tra cui 100 bambini, e 4.528 palestinesi feriti, tra cui 702 bambini, in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est; ha censito e denunciato 573 attacchi di coloni sionisti contro palestinesi che hanno provocato vittime e danni a proprietà palestinesi; ha registrato lo sfollamento di 551 palestinesi, tra cui 264 bambini, dopo che le loro case sono state demolite a causa della mancanza di permessi di costruzione non rilasciati apposta da Israele per cacciarli da Gerusalemme Est e altre località e sostituirli con coloni. Altri 830 palestinesi, tra cui 337 bambini, sono stati sfollati a seguito della distruzione di 131 case durante i rastrellamenti e le aggressioni dell'esercito sionista occupante nei campi profughi di Jenin, Nur Shams e Tulkarem.

Le novità della settimana potrebbero venire dai passi avanti di un accordo, dato però per prossimo da almeno un mese e mai arrivato, per una non ben definita tregua e un nuovo scambio tra ostaggi e prigionieri palestinesi. In attesa che gli incontri tra le delegazioni trattanti che rimbalzano dal Cairo a Parigi arrivino a un risultato registriamo al 25 febbraio che continuano a piovere le bombe sioniste su Rafah e su tutta la striscia di Gaza dove i soldati occupanti impediscono gli arrivi degli aiuti umanitari; continuano le rappresaglie dell'esercito di Tel Aviv e dei coloni in tutta la Cisgiordania, gli attacchi ai paesi vicini, dal Libano alla Siria e fino all'Iran. Di contro abbiamo una crescita del consenso dei paesi alla condanna di un genocidio oramai acclarato dei palestinesi, che ha portato l'Unione africana (Ua) a togliere formalmente a Israele il ruolo di osservatore. Sono denunce che non producono ancora risultati utili per fermare la mano assassina dei criminali di Tel Aviv ma rendono lo stesso sempre più velenose e palesemente arroganti le reazioni dei nazisionisti e dei loro lacchè, vedi i manganelli di Piantedosi e della neofascista Meloni, contro chi solidarizza per gli aggrediti, per la causa palestinese.

Il 20 febbraio l'agenzia di stampa tunisina Tap dava la notizia che il presidente dell'Ordine nazionale degli avvocati tunisino Hatem Meziou, per conto dell'associazione, aveva presentato "una denuncia contro l'entità sionista" per il genocidio e i crimini di guerra commessi contro il popolo palestinese al procuratore della Corte dell'Aja dove è in corso l'analogo procedimento aperto su richiesta del Sudafrica. Un team legale tunisino sosterrà la condanna dell'entità sionista per il massacro in corso di palestinesi, il loro sfollamento forzato e l'assedio imposto a Gaza unito al blocco della consegna degli aiuti umanitari.

L'ultimo intervento all'Aja al 26 febbraio è stato quello del rappresentante legale della Lega Araba che si è unito alla denuncia di Israele che "continua a opprimere i palestinesi e a negare loro il diritto all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato indipendente", "a violare le leggi commettendo crimini nella Striscia di Gaza", "violando la giustizia internazionale e terrorizzando il popolo palestinese senza alcuna giustificazione". Perciò deve "applicare le leggi internazionali, porre fine all'occupazione e alle violazioni contro i palestinesi". Con quello della Lega araba sono 52 gli interventi al tribunale dell'Onu dove solo l'imperialismo americano ha difeso l'alleato nazisionista.

Nei giorni precedenti si era registrata la solidarietà espressa dal presidente boliviano Luis Arce al brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, attaccato da Tel Aviv perché "ha detto la verità" paragonando "il genocidio" sionista nella Striscia di Gaza all'Olocausto nazista. "La storia non perdonerà coloro che sono indifferenti a questa barbarie", scriveva Arce sul suo account X. "A Gaza è in corso un genocidio e migliaia di bambini, donne e anziani civili vengono vigliaccamente assassinati" e "Lula ha detto solo la verità e la verità va difesa, altrimenti la barbarie ci annienterà", aggiungeva il presidente colombiano Gustavo Petro assieme al venezuelano Maduro.

Una importante denuncia politica del genocidio palestinese da parte dei nazisionisti è quella contenuta nel rapporto del 23 febbraio del gruppo dei relatori speciali del Consiglio Onu per i diritti umani che ha chiesto la cessazione immediata delle esportazioni di armi verso Israele.

"Tutti gli Stati devono 'garantire il rispetto' del diritto internazionale umanitario da parte delle parti in conflitto armato, come richiesto dalle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dal diritto internazionale consuetudinario", e "gli Stati devono pertanto astenersi dal trasferire qualsiasi arma o munizione – o parti di essa – se si prevede, dati i fatti o modelli di comportamento passati, che potrebbero essere utilizzati per violare il diritto internazionale", metteva in evidenza il rapporto per determinare i parametri di riferimento che già sono stati alla base della sentenza di una corte d'appello olandese del 12 febbraio scorso che ordina ai Paesi Bassi di sospendere l'esportazione di parti di aerei da caccia F-35 in Israele. Sottolineavano i relatori Onu che la Corte olandese ha ritenuto che esistesse un "chiaro rischio" che le parti venissero utilizzate per commettere o agevolare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, poiché "ci sono molte indicazioni che Israele ha violato il diritto umanitario di guerra in un numero non trascurabile di casi".

Senza attendere il procedimento alla Corte dell'Aja sul genocidio palestinese, il tribunale olandese ha già ritenuto valide le prove date dalle numerose vittime civili, tra cui migliaia di bambini, dalla distruzione del 60% delle abitazioni civili e dai danni ingenti agli ospedali, alle riserve idriche e alimentari, alle scuole e agli edifici religiosi; dalla fame grave diffusa e dallo sfollamento dell'85% dei palestinesi a Gaza. Ha inoltre evidenziato le prove dell'uso massiccio di "bombe stupide" imprecise, di attacchi deliberati, sproporzionati e indiscriminati contro i civili e delle dichiarazioni incriminanti di comandanti e soldati israeliani. Quello che la canea imperialista nega, fino a negare l'evidenza, per sostenere i nazisionisti.

Il risultato dell'analisi degli esperti dell'Onu è opposto: "Israele ha ripetutamente mancato di rispettare il diritto internazionale". Ne consegue che "nelle circostanze attuali si rende necessario fermare le esportazioni di armi". Un monito diretto ai maggiori fornitori bellici dei nazisionisti, gli Stati Uniti e la Germania, seguiti a distanza da Francia, Regno Unito, Canada e Australia che così diventano "complici di crimini internazionali attraverso il trasferimenti di armi".

3.000 in piazza a Catania solidali col popolo palestinese

Durante il microfono aperto denunciate le manganellate fasciste agli studenti di Pisa e Firenze. Partecipazione militante del PMLI e intervento di Schembri

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Indetta da "Catanesi solidali con il popolo palestinese", oltre tremila manifestanti, con una forte presenza di palestinesi e arabi si sono ritrovati sabato 24 febbraio a Catania, all'ingresso di Villa Bellini, per una giornata di lotta in solidarietà militante col popolo palestinese.

In realtà le giornate di mobilitazione indette dalle realtà palestinesi presenti in Italia sono state due "il 23 febbraio sciopero generale per la Palestina e il 24 febbraio manifestazione nazionale a Milano e altre città come Catania, contro la guerra coloniale imperialista (e contro le guerre imperialiste per l'autodeterminazione dei popoli) blocchiamo tutto, blocchiamo la macchina bellica, con la Palestina fino alla vittoria!".

Hanno partecipato al corteo, i sindacati Cobas, USB, PRC-UP, PCI , PMLI, PCL, Casa del Popolo "Cola pesce", SI, FC, Spazi sociali Catania, CCF, Centro di solidarietà popolare Graziella Giuffrida, Esang libero, Gruppi anarchici, Restiamo umani, Collettivi studenteschi, AC "Olga Benario".

Catania, 24 febbraio 2023. Manifestazione per la lotta di liberazione e contro il genocidio popolo Palestinese. Appena dietro lo striscione di apertura del corteo si nota la presenza del PMLI che ha diffuso il volantino con gli articoli sulla Palestina e la caricatura di Netanyahu come Hitler tenuto in bella vista da una manifestante sulla destra (foto Il Bolscevico)

La Catania antimperialista ha risposta unita a fianco della lotta di resistenza e di liberazione della Palestina con un corteo combattivo alla cui testa era lo striscione "No genocidio fermiamo Israele", altri a seguire "Sabotare le guerre l'Italia e Israele colpevoli di genocidio. Free Palestina", "Guerre e repressione non sono democrazia" ,"From the river to the Sea Palestina be free" "Boicotta Israele", "No al genocidio. Fermiamo Israele" e tanti altri cartelli con parole d'ordine simili. Tanti gli interventi a microfono aperto da un camioncino alla testa del corteo. Forte la denuncia delle vigliacche manganellate fasciste della polizia e del governo della ducessa Meloni e del ministro degli interni Piantedosi ai cortei studenteschi pro Palestina del 23 febbraio di Pisa e Firenze e prima ancora di Catania, degne di un regime fascista. Poi tanti gli interventi di solidarietà al popolo palestinese. Ha preso la parola anche l'imam Ismail Bauchnafa della comunità araba che vive a Catania. È intervenuto il compagno Sesto Schembri per il PMLI che ha criticato aspramente la politica genocida e nazionista di Israele e del nuovo Hitler Netanyahu che ha spinto molti paesi a uscire allo scoperto per solidarizzare con la causa palestinese. Schembri ha sottolineato la responsabilità del sistema capitalista e imperialista delle guerre di aggressione, delle diseguaglianze sociali e dell'oppressione dei paesi poveri. Per una pace vera bisogna liberarci di questo sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sul profitto capitalista.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha partecipato al corteo con spirito unitario portando il manifesto "Unica soluzione per una pace vera tra palestinese e ebrei, unico Stato libero e democratico", "Palestina libera, uno Stato due popoli" che è stato condiviso e fotografato. Sventolava la rossa e gloriosa bandiera del PMLI. Distribuiti tanti volantini. Uno, "Unione africana appoggia l'accusa di genocidio dei palestinesi commesso dai nazisionisti". E l'altro "Perché occorre sostenere il governo ucraino e Zelensky", volantini accettati con interesse. La partecipazione ai cortei cresce, una marea montante anticapitalista e antimperialista cresce.

PUTIN ASSASSINA L'OPPOSITORE NAVALNY

Salvini, Travaglio e Santoro lo coprono

Il 16 febbraio scorso l'attivista russo, capo del Partito nazionalista "Russia del Futuro", tra i principali e più inflessibili oppositori di Putin e del suo partito "Russia Unita" (da lui definito "partito di ladri e truffatori") Alexsej Naval'nyi, è stato trovato morto in carcere ufficialmente per "una sindrome da morte improvvisa".

Per la sua attività politica fu processato, spesso con accuse ridicole, arrestato e persino avvelenato nel 2020 per volontà di Putin. Fu curato nel 2020 in Germania su richiesta della Merkel (allora cancelliere), appena tornato in Russia però venne nuovamente arrestato.

Nei suoi ultimi mesi di vita Navalny aveva ulteriormente attaccato il criminale Putin, sfidandolo alle prossime presidenziali e mostrando la sua contrarietà all'aggressione neozarista e neonazista all'Ucraina. La sua morte sembrerebbe la conseguenza di un pugno al cuore sferratogli dopo che era stato costretto a stare due giorni di seguito in piedi a temperature vicine ai meno 30°, mentre alla madre, Lyudmila Navalnaya, è stato vietato un funerale pubblico sotto ricatto da parte del regime fascista russo. Un omicidio brutale, opera di Putin e dei suoi sgherri, spaventati in particolare dal consenso crescente verso Navalny in Russia anche in seguito alla crescente impopolarità del nuovo zar legata alla vicenda Ucraina, in prospettiva delle presidenziali (peraltro da sempre palesemente truccate). Del resto sono centinaia i politici, i giornalisti, i blogger accusati anche di "terrorismo", ammazzati, avvelenati o fatti sparire nel nulla. Una brutalità che accomuna la Russia di Putin ai regimi dell'Occidente capitalistico, se si pensa che l'imperialismo Usa vorrebbe chiudere in carcere per ben 175 anni Julian Assange, il fondatore di Wikileaks solo per aver rivelato al mondo gli orrori compiuti dagli imperialisti dell'Ovest.

Come sull'Ucraina, anche sul caso Navalny, a coprire l'assassino Putin si sono distinti il ministro fascioleghista Salvini, oggi capo del secondo partito di governo dopo i neofascisti della Meloni, l'anticomunista liberale Marco Travaglio e l'ex "maoista" pentito Michele Santoro, che aspira con la sua lista a rientrare nell'europarlamento della UE imperialista.

Su *"Il Bolscevico"* abbiamo documentato per anni la vicinanza di Salvini, di pezzi di FdI, dello stesso defunto (e non compianto) Berlusconi a Putin. Ricordiamo qui il caso di Gianluca Savoini, anello di collegamento tra la Lega e Putin, il quale, alla fine dello scorso anno in un suo libercolo intitolato: "Da Pontida al Metropol. La lunga guerra dei poteri forti internazionali contro la Lega" ha palesemente riaffermato "con forza e convinzione" i legami con Putin nel nome del tradizionalismo, dell'ultranazionalismo, dei dogmi antidemocratici alla base dell'estrema destra, divenuta da tempo un network internazionale.

Tutto questo basta e avanza a comprendere perché il fascioleghista Salvini, vicepremier e ministro dei lavori pubblici del nero governo Meloni, copra Putin sull'omicidio di Navalny sostenendo vergognosamente che: "*dovranno essere la magistratura russa e i medici a fare chiarezza sulla vicenda, non noi.*" Per questa ragione alla fiaccolata in ricordo di Navalny del 20 febbraio tenuta al Campidoglio il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, è stato contestato dai manifestanti e dai giornalisti.

Analogo è il discorso del direttore de "Il Fatto Quotidiano", Marco Travaglio, allievo del fascista Indro Montanelli, con il quale collaborò a "Il Giornale" della famiglia Berlusconi (quando sapeva benissimo chi erano i Berlusconi). Dopo penose sbandate verso Grillo, Conte e i pentastellati, che lo hanno portato a sostenere i due antipopolari governi Conte (il primo in alleanza con la Lega), che tanto male hanno fatto al popolo italiano spargendo solo illusioni elettorali e portando avanti esattamente le stesse politiche economiche e sociali dei precedenti governi, dettate dalla UE imperialista e dalla borghesia nostrana, "Il Fatto Quotidiano" dall'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio del 2022 in poi si è trasformato in un organo di stampa filoputiniano. E così il 20 febbraio nel suo consueto editoriale che compare di spalla nella prima pagina del suo quotidiano ha scritto: "*Non si può escludere, viste le decine di personaggi scomodi morti ammazzati o vittime di strani incidenti, che sia stato ucciso e che l'ordine sia partito da Putin. Ma al momento, senza elementi certi, non si può neppure affermarlo, anche se i governi di mezzo mondo si sono affrettati a farlo un minuto dopo, senza prove.(sic) Gli opposti complottismi si esercitano nel giochino del cui* prodest*: per gli anti-russi, Putin non vedeva l'ora di tappare la bocca per sempre al grillo parlante; per i filorussi quel cadavere eccellente serve al mondo Nato per scagliarlo addosso a Putin ora che sta vincendo(!) la guerra in Ucraina e gli Usa e l'Europa si sono abbondantemente stufati di svenarsi per quella causa persa. A lume di naso, un autocrate intelligente ha poco da guadagnare e molto da perdere a un mese dalle elezioni che stravincerà per mancanza di rivali* (e non per brogli, violenze e perché i rivali sono stati ammazzati? sic) *e nel momento più difficile per il fronte pro Kiev dalla morte di un oppositore più popolare qui che là (!) e sepolto vivo a 2 mila km da Mosca. Tanto più se è vero, come sostiene la Bild, che Navalny gli serviva vivo per scambiarlo con un agente russo recluso in Germania".* Insomma Travaglio prende le difese di Putin col pretesto di opporsi all'andazzo dei due pesi e due misure: l'incoerenza dei filo imperialisti occidentali nel trattare temi come l'Ucraina e la Palestina, Navalny e Assange, diventa per lui giustificazione per fare altrettanto nei confronti dell'imperialismo dell'Est. Mentre gli altri si affannano a difendere Navalny e a ignorare Assange, lui difende il secondo e copre l'assassino del primo. Un gioco sporco che getta fumo negli occhi dei sinceri antimperialisti confondendo ad arte aggrediti e aggressori.

Ai due si è unito l'ex "maoista" pentito Michele Santoro, ora promotore della lista elettorale antiastensionista "Pace, Terra, Dignità" da presentare alle prossime europee con il fine di legittimare a sinistra la UE imperialista. Ospite di Giovanni Floris a "DiMartedì" il 20 febbraio scorso su La7 di Urbano Cairo confonde ad arte il caso Assange con quello Navalny, per ridimensionare la morte di quest'ultimo, quando in realtà sono due situazioni diverse che mostrano il carattere antidemocratico di ogni imperialismo: "*La verità è che l'Occidente dice che va rovesciato Putin e quindi deve continuare la guerra*" (come se non fosse stato Putin ad invadere l'Ucraina), "*manifestare per Navalny significa solo volere inviare armi a Kiev, come vuole Calenda, fino alla sconfitta di Putin*"

Quindi attacca appunto l'astensionismo citando l'arci-

SEGUE IN 15ª

Travaglio difende Putin per l'assassinio di Navalny

Ma arrivano rubli nelle tasche del direttore de "Il Fatto quotidiano"?

Ormai lo hanno capito anche i sassi che la missione principale del caporione dei putiniani italiani Marco Travaglio e della sua banda di falsificatori coalizzati intorno a "Il Fatto Quotidiano" a cominciare dall'ex generale della Nato Fabio Mini e dall'ex ambasciatrice Elena Basile, alias Ipazia, non è quella di informare correttamente i propri lettori ma di convincerli a tifare per Putin scrivendo un cumulo di menzogne sull'aggressione neozarista all'Ucraina spacciata come una conseguenza inevitabile della politica ostile della Nato, del riarmo dell'Ucraina e del suo rifiuto di trattare sull'autonomia del Donbass e sulla Crimea, e attaccando invece a testa bassa l'eroica Resistenza ucraina e in particolare Zelensky che dovrebbe rinunciare a difendere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e rassegnarsi quanto prima alla cessione di suoi territori, se vuol far finire la carneficina e le distruzioni belliche, delle quali è ritenuto responsabile al pari di Putin.

Una servile e martellante campagna di disinformazione orchestrata ad arte dal direttore de "Il Fatto Quotidiano" e alimentata costantemente da uno stuolo di putiniani sfegatati schierati tutti a difesa del nuovo zar imperialista russo anche in occasione dell'assassinio dell'oppositore Alexei Navalny che, com'era successo a tanti altri dissidenti, è stato avvelenato, arrestato, torturato e infine ucciso il 16 febbraio scorso in una prigione di massima sicurezza in Siberia.

Una verità che Travaglio e i putiniani cercano in tutti i modi di confutare col chiaro intento di difendere il criminale di guerra Putin accusato di aver ordinato personalmente l'eliminazione di Navalny.

Il direttore de "Il Fatto" addirittura arriva a giustificare l'assassinio di Navalny rinfacciando ai Paesi imperialisti Usa e Ue di riservare lo stesso trattamento a Julian Assange "*recluso da 12 anni a Londra, prima nell'ambasciata d'Ecuador poi in carcere, che ora rischia di marcire in una galera americana per il resto dei suoi giorni per aver documentato i crimini di guerra della Nato*" e si scaglia contro "*i media di regime*" che "*riservano pagine e pagine a Navalny e neppure una riga all'udienza dell'alta Corte di Londra sull'estradizione di Assange negli Us*a".

Invece di condannare tanto i crimini compiuti dall'imperialismo occidentale quanto i crimini compiuti da Putin e dall'imperialismo dell'Est, "Il Fatto quotidiano" attraverso la penna di Basile sostiene che: "La scomparsa di Navalny è strumentalizzata per sostenere la guerra contro Mosca, per un invio senza termine di armi e finanziamenti. Chi osa affermare che il regime lo lasciava comunicare sui social, non aveva bisogno di ucciderlo in quanto già seppellito in una prigione, oppure che la sua morte giova alla propaganda occidentale, rischia il linciaggio. Naturalmente gli stessi che si commuovono per la morte del dissidente e per la sua 'bionda e fremente' moglie (cui, per carità, anche noi esprimiamo la nostra solidarietà) non hanno mai pronunciato una parola a favore di Assange e di Stella Morris, 'consorte bruna' che da anni chiede clemenza per il marito, giornalista che ha avuto il coraggio di svelare i crimini di guerra Usa".

Le stesse tesi riprese e rilanciate da Santoro durante la sua ospitata alla trasmissione "Di Martedì" andata in onda su "La7" il 20 febbraio.

Per difendere Putin, Travaglio, Santoro, Basile e tutta la canea putiniana fra cui figurano fra gli altri anche Alessandro Orsini, professore associato di sociologia del terrorismo e direttore dell'Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale della Luiss, e i rossobruni Franco Cardini, storico medioevista di formazione missina, e Marco Tarchi, professore ordinario presso la facoltà di scienze politiche Cesare Alfieri dell'Università di Firenze, ex missino e ideologo del neofascismo, sono arrivati al punto di condividere perfino le ambiguità e il provocatorio commento del fascioleghista Matteo Salvini il quale, di fronte alle suppliche dei famigliari di Navalny di poter disporre del corpo del proprio congiunto assassinato per organizzare i funerali, in una intervista a Rtl 102.5. rilasciata all'indomani della fiaccolata organizzata al Campidoglio in memoria dell'attivista e avvocato russo, ha dichiarato: "Capisco la moglie di Navalny, ma a fare chiarezza saranno i giudici" . Ossia gli stessi giudici della Federazione russa che non hanno mai collaborato con le autorità italiane nelle indagini sul finanziamento di 65 milioni di dollari trattato dalla Lega con gli emissari di Putin il 18 ottobre 2018 all'Hotel Metropol di Mosca. "Noi – ha aggiunto Salvini nella suddetta intervista - eravamo in Piazza Del Campidoglio il 19 febbraio per chiedere chiarezza sulla morte di Navalny e la fine di tutti i conflitti aperti". Una posizione a dir poco ambigua dal momento che tra la Lega di Salvini e il partito di Putin Russia Unita esiste un accordo firmato a Mosca il 6 marzo del 2017 e rinnovato automaticamente il 6 marzo del 2022, pochi giorni dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, che prevede tra l'altro proprio lo "scambio di informazioni su temi di attualità della situazione nella Federazione Russa e nella Repubblica Italiana".

Di fronte a tutto ciò viene da chiedersi come è possibile che un "giustizialista" come Travaglio sia diventato improvvisamente un garantista alla Berlusconi nei confronti di Putin? Al punto da scrivere nel suo editoriale del 20 febbraio:"*Non si può escludere, viste le decine di personaggi scomodi morti ammazzati o vittime di strani incidenti, che sia stato ucciso e che l'ordine sia partito da Putin. Ma al momento, senza elementi certi, non si può neppure affermarlo, anche se i governi di mezzo mondo si sono affrettati a farlo un minuto dopo, senza prove. Gli opposti complottismi si esercitano nel giochino del cui* prodest*: per gli anti-russi, Putin non vedeva l'ora di tappare la bocca per sempre al grillo parlante; per i filorussi quel cadavere eccellente serve al mondo Nato per scagliarlo addosso a Putin ora che sta vincendo la guerra in Ucraina e gli Usa e l'Europa si sono abbondantemente stufati di svenarsi per quella causa persa. A lume di naso, un autocrate intelligente ha poco da guadagnare e molto da perdere a un mese dalle elezioni che stravincerà per mancanza di rivali e nel momento più difficile per il fronte pro Kiev dalla morte di un oppositore più popolare qui che là e sepolto vivo a 2 mila km da Mosca. Tanto più se è vero, come sostiene la Bild, che Navalny gli serviva vivo per scambiarlo con un agente russo recluso in Germania".*

Sappiamo che il nuovo zar usa tutti i mezzi, non solo propagandistici ma anche economici, attraverso finanziamenti occulti e corruzione, per assicurarsi manipoli di agenti e di infiltrati che favoriscano e difendano in ogni modo gli interessi strategici e la politica espansionista e guerrafondaia dell'imperialismo dell'Est. Ecco perché davanti a questa difesa a oltranza di Putin ci domandiamo: ma forse arrivano rubli nelle tasche del direttore de "Il Fatto quotidiano"? E non vorremmo che proprio a colui che fino a qualche decennio faceva schifo "l'odore sei soldi di Berlusconi", forse adesso piace e anche di molto il profumo dei rubli di Putin.

Il suo maestro Indro Montanelli diceva che "Travaglio non uccide nessuno. Col coltello. Usa un'arma molto più raffinata e non perseguibile penalmente: l'archivio". Ma allora perché Travaglio non usa l'archivio e il suo giornale per difendersi dalle "scemenze" dei marxisti-leninisti che lo hanno smascherato pubblicamente come agente di Putin e invece minaccia il ricorso alla vie legali per tappare la bocca al PMLI e a "Il Bolscevico" con una querela per diffamazione?

Vertice in teleconferenza da Kiev nel secondo anniversario dell'invasione russa

IL G7 CONFERMA IL SOSTEGNO ALL'UCRAINA

Firmati a latere accordi di sicurezza bilaterali da Canada e Italia

Nel corso del 2024 l'imperialismo italiano ha la presidenza annuale di turno del G7 e Palazzo Chigi ha voluto tenere la prima riunione da Kiev il 24 febbraio, seppur in teleconferenza, in occasione del secondo anniversario dell'aggressione russa contro l'Ucraina e alla presenza del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. La delegazione del G7 guidata dalla premier Meloni era composta dal primo ministro canadese Justin Trudeau, dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e dal premier belga Alexander De Croo in qualità di presidente di turno del Consiglio Ue. Fra i principali leader mancava soltanto il presidente francese Emmanuel Macron, causa altri impegni, che convocava per il 26 febbraio un altro vertice di sostegno all'Ucraina a Parigi invitando una ventina i capi di stato e di governo o loro rappresentanti; per l'Italia partecipava il viceministro degli Esteri, Edmondo Cirielli.

La riunione, informava un comunicato pubblicato sul sito della presidenza italiana del G7, ha confermato la forte unità del G7 a sostegno di Kiev, la determinazione di proseguire l'assistenza all'Ucraina e di rafforzare le misure sanzionatorie nei confronti di Mosca e delle entità che consentono l'aggiramento delle sanzioni. I Sette hanno inoltre chiesto alle autorità russe di far luce sulle circostanze della morte di Alexei Navalny, condannando la continua repressione dei dissidenti politici in Russia.

Nel suo saluto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky dichiarava tra l'altro che "abbiamo iniziato insieme in questo modo due anni fa, non sicuri di quali sfide ci avrebbero aspettato. Ma ora possiamo affermare chiaramente che la nostra leadership è sufficiente per ripristinare la sicurezza. Quando le principali democrazie del mondo sono veramente determinate, questa determinazione supera tutte le sfide. Abbiamo già ottenuto molto – e il mondo ritiene che Putin possa perdere questa guerra. E quando perderà, vorrà dire che non solo qualcuno vincerà, ma l'intera comunità globale delle nazioni – e il diritto internazionale in quanto tale – prevarrà. Dobbiamo garantire questo".

Al termine della riunione è stata adottata una dichiarazione congiunta sull'Ucraina che si apre con queste parole: "*Noi leader del Gruppo dei Sette (G7) ci siamo incontrati oggi con il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy per riaffermare il nostro incrollabile sostegno all'Ucraina e rendere omaggio ancora una volta al coraggio e alla resilienza del popolo ucraino che ha combattuto instancabilmente per la libertà e il futuro democratico dell'Ucraina.*

Hanno resistito per due anni all'invasione su vasta scala illegale, ingiustificabile e non provocata della Russia, che costituisce una palese violazione della Carta delle Nazioni Unite. Hanno dimostrato la loro volontà di sconfiggere la macchina da guerra del presidente Putin, ripristinare l'integrità territoriale della loro nazione e difendere la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina."

Il primo dei 4 punti in cui è suddivisa la dichiarazione afferma: "*Continueremo a sostenere il diritto dell'Ucraina all'autodifesa e a ribadire il nostro impegno per la sicurezza a lungo termine dell'Ucraina, anche concludendo e attuando impegni e accordi di sicurezza bilaterali, sulla base della Dichiarazione congiunta di sostegno all'Ucraina che abbiamo approvato a Vilnius lo scorso luglio... Stiamo intensificando la nostra assistenza in materia di sicurezza all'Ucraina e stiamo aumentando le nostre capacità di produzione e consegna, per assistere il Paese.*"

Nel secondo punto si legge: "*Chiediamo alla Russia di cessare immediatamente la sua guerra di aggressione e di ritirare completamente e incondizionatamente le sue forze militari dal territorio internazionalmente riconosciuto dell'Ucraina.*(...) *L'irresponsabile retorica nucleare della Russia, il suo atteggiamento di intimidazione strategica e il suo indebolimento dei regimi di controllo degli armamenti sono inaccettabili. Le minacce da parte della Russia di utilizzo di armi nucleari, per non parlare di qualsiasi utilizzo di armi nucleari da parte della Russia, nel contesto della sua guerra di aggressione contro l'Ucraina sono inammissibili.*"

Nel terzo punto si legge tra l'altro: "*Continueremo ad aumentare il prezzo della guerra per la Russia, a degradare le fonti di entrate della Russia e ad ostacolare i suoi sforzi per costruire la sua macchina da guerra, come dimostrato dai nostri pacchetti di sanzioni recentemente approvati. Rimaniamo impegnati ad attuare e far rispettare pienamente le nostre sanzioni contro la Russia e ad adottare nuove misure, se necessario.*"

Il quarto e ultimo punto recita così: "*Mentre andiamo avanti, continuiamo a sostenere l'Ucraina nell'ulteriore sviluppo della Formula di Pace del Presidente Zelensky e ci impegniamo a sostenere una pace globale, giusta e duratura, coerente con i principi della Carta delle Nazioni Unite, con il diritto internazionale e rispettosa della sovranità e integrità del territorio dell'Ucraina. Mentre l'Ucraina entra nel terzo anno di questa guerra implacabile, il suo governo e il suo popolo possono contare sul sostegno del G7 per tutto il tempo necessario.*"

A latere del vertice si svolgevano le cerimonie della firma degli accordi bilaterali di cooperazione in materia di sicurezza tra Ucraina e Italia e tra Ucraina e Canada in applicazione di quanto deciso al vertice Nato di Vilnius del 12 luglio 2023.

Discorso del Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky pronunciato il 24 febbraio 2024

Siamo 730 giorni più vicini alla vittoria

Gloria all'Ucraina!

Attualmente mi trovo a Hostomel.

Da qui avrebbe dovuto iniziare lo scenario "prendere Kiev e l'Ucraina in tre giorni". Si può dire in una frase: due anni fa abbiamo avuto qui un atterraggio ostile con il fuoco; due anni dopo, diamo il benvenuto qui ai nostri amici e partner.

Il Primo Ministro italiano Giorgia Meloni, Presidente della Presidenza del G7. Il primo ministro canadese Justin Trudeau. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. Alexander De Croo, primo ministro del Belgio, attualmente presiede il Consiglio dell'UE. Questo è simbolico. E descrive in modo eloquente il tragitto che abbiamo percorso in questi due anni e la differenza tra il 24 febbraio di allora e quello di oggi.

Sapete, involontariamente, oggi ogni ucraino ricorda quel giorno. E ognuno di noi ha il suo 24 febbraio. Un ricordo unico di quel giorno. Come ti sei svegliato, chi ti ha scritto per primo chiedendoti: "Come stai?" chi hai chiamato per la prima volta, chi hai abbracciato calorosamente, cosa hai detto alle persone più vicine allora e, soprattutto, cosa hai fatto dopo.

Milioni di storie diverse, ma molte hanno un episodio simile. È la scelta fatta da ucraini di diverse età, professioni e regioni. Ed è ciò che ha unito le persone: prima in fila all'ufficio di arruolamento militare, e poi in una trincea in prima linea. Per difendere il Paese.

E tutti quelli che sono rimasti a lavorare in campagna. Chi ha lasciato il Paese e chi poi è tornato.

E così è da due anni. Sono diventati 730 giorni più vicini alla vittoria. Alcuni aspettano un profeta che dica loro quando ciò avverrà, ma milioni di ucraini ricordano semplicemente le parole di Kobzar: continuate a combattere, vincerete sicuramente! E lo stanno facendo da 730 giorni con dedizione e coraggio. Sono forgiati a est, sud e nord, in tutte le direzioni dove combattono i nostri soldati. 730 giorni di resilienza e resistenza. Stanno come pilastri in tutte le città e i villaggi civili. E oggi ognuno di noi chiamerà le nostre famiglie. Per ascoltare le voci dei nostri cari, per augurarci a vicenda ciò che stavamo aspettando. E oggi, purtroppo, ognuno di noi ha qualcuno da piangere.

E per onorare la loro memoria. E insieme chiniamo la testa. 730 giorni di dolore. Ma allo stesso tempo, 730 giorni di speranza. Per la massima giustizia. Il che sta nel fatto che abbiamo tutti storie diverse sull'inizio della guerra, ma deve esserci una fine di questa guerra. Vittoria. E ricordando tutto quello che abbiamo passato in questi due anni, capisci: non può esserci altro modo. Ricordando ciò che gli ucraini hanno già fatto, sappiamo che possiamo sicuramente farcela. È in nostro potere. Avremo successo. E qui, in questo posto, capisci meglio: il metallo forse non resiste, ma gli ucraini sì. Puoi bruciare l'aereo, ma non puoi distruggere il sogno. Il sogno con cui ognuno di noi si addormenta e si sveglia per 730 giorni, con il quale voi, tutti i nostri cittadini, tutti gli ucraini vi addormentate.

Una nazione che ha resistito nei primi tre giorni. E non è caduta al quarto. E ha combattuto per il quinto giorno. E poi un mese. E poi sei mesi. E ora due anni. Battaglie per la libertà. Battaglie per la vita. Combattuto eroicamente da persone incredibili, alle quali mi rivolgo sempre nei miei interventi: Grande popolo, di un grande Paese.

Sono incredibilmente orgoglioso di ognuno di voi. Ammiro ognuno di voi. Credo in ognuno di voi. Qualsiasi persona normale vuole che la guerra finisca. Ma nessuno di noi permetterà che la nostra Ucraina finisca. Ecco perché quando si tratta di porre fine alla guerra, aggiungiamo sempre: alle nostre condizioni. Ecco perché accanto alla parola "pace" suona sempre la parola "giusto". Ecco perché nella storia futura, accanto alla parola Ucraina, ci sarà sempre la parola "indipendente". Combattiamo per questo. E prevarremo. Nel giorno più bello della nostra vita. Grazie a tutti i nostri soldati. Grazie alla nostra gente. E a tutti coloro che nel mondo sono al nostro fianco e con verità.

Gloria all'Ucraina!

DALLA 14ª

revisionista ex segretario del Pci, Enrico Berlinguer (che pure si sentiva più sicuro sotto l'ombrello della Nato) , sostenendo che gli astensionisti fanno il gioco dei partiti borghesi screditati, ma nello stesso momento apre ad un'alleanza con il "centro-sinistra" (e quindi parte di quegli stessi partiti screditati!) all'interno del quale vorrebbe giocare il ruolo del "cattivo", in realtà quello di colui che riporta alle urne almeno parte degli astensionisti di sinistra, questo è il punto.

E poi aggiunge: "*Bisogna parlare di pace, basta destra e sinistra* (qualunquismo puro)*, noi abbiamo separato la Germania dalla Russia che già si sono affrontate con milioni di morti* (come se la Russia di Putin fosse l'Urss di Stalin) *le dobbiamo unire... io sono uno di sinistra, ma liberal, non certo un leninista* (ma va? Chi lo aveva mai pensato?) *perché dico che ci vuole la pace se volete il salario minimo e i diritti, non le armi a Kiev per abbattere Putin*". Insomma secondo questo opportunista occorre votarlo alle europee per legittimare la UE imperialista e costringere l'Ucraina a capitolare all'invasore russo, smettendo di sostenere la sua gloriosa Resistenza, perché il colpevole dell'aggressione russa è "l'Occidente" attraverso la sua marionetta Zelenski e Putin sta portando avanti in ultima analisi una guerra difensiva, tipica narrazione putiniana.

Santoro è un giornalista e un imbroglione politico nemico dei popoli e della nazioni oppresse, contemporaneamente schierato al servizio di Putin e della UE imperialista che vuole legittimare da sinistra con la sua lista per "la pace" (ingiusta) e antiastensionista e dunque completamente al servizio dell'imperialismo, servizio pagato lautamente se fosse eletto anche dai contribuenti italiani in euro, oltre che in rubli da parte di Putin.

Speriamo davvero che gli antimperialisti, antifascisti e amanti della pace giusta, cioè coloro che stanno dalla parte dei popoli e delle nazioni oppresse e non dei loro carnefici, lo boccino clamorosamente come tutti i partiti e le liste borghesi che si presenteranno alle prossime elezioni per il rinnovo della deputazione italiana in seno all'europarlamento, cominciando dai sinceri comunisti, i quali non devono e non possono dimenticare la sporca equiparazione tra comunismo e nazifascismo votata dalla destra e dalla "sinistra" borghese della UE, propedeutica alla messa fuorilegge dei Partiti comunisti in tutta Europa e in Italia, per volere di FdI, in particolare proprio del PMLI.

Lottiamo conseguentemente contro ogni imperialismo, della Ue e dell'Ovest ma anche dell'Est, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Che ne pensi del Documento del CC del PMLI sul Centenario della scomparsa di Lenin?

Tutte le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" non membri del PMLI sono invitati a esprimere la loro opinione sul Documento del Comitato centrale del PMLI "Teniamo alta la bandiera antimperialista di Lenin", adottato in occasione del Centenario della scomparsa del maestro del proletariato internazionale, che è caduto il 21 gennaio 2024. Le militanti e i militanti del PMLI possono farlo, come di norma, all'interno della propria istanza.
Chiunque può esprimere liberamente la propria opinione, purché non sia fascista.

I contributi non devono superare i 1800 caratteri e vanno inviate a ilbolscevico@pmli.it

Giornata internazionale delle Donne 2024

Vivere l'8 Marzo

come una battaglia contro lo sfruttamento, l'oppressione e la violenza sulle donne, per il socialismo

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Commissione Donne del Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it • www.pmli.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

il bolscevico

stampato in proprio